Anno L - N. 493

corunum informazioni

"***Luce che brilli nelle tenebre, / nato dal grembo di una Vergine, / spogliaci della nostra notte/ e rivestici del tuo chiarore diurno. / Maria, talamo di Dio, / imploralo perché i tuoi fedeli / non ottenebrati più dalla colpa / risplendano di virtù./ Fulgidissimo sole di giustizia / nato dalla santa Vergine / col tuo splen-splendore illumina / le tenebre della nostra colpa. / Sommo Re nato per noi / sole nato da una Madre / illuminaci sempre /non tramontare la sera***".

(*Anselmo d'Aosta*)

DICEMBRE

SOMMARIO

Seconda pagina *La Lezione del Natale*……..p. 02

LETTERA DEL PADRE PROVINCIALE ……..…….p. 03

Info SCI Annuncio visita canonica del Superiore Generale…….p. 04

Info ITS Assemblea delle Comunità…….p. 06

Ascolto & annuncio Vita edificante di P. Alphonse Rasset - Prêtres isolés.p. 19

Info SCI P. Heiner Wilmer alla Comunità luterana di Roma……. p. 25

In morte di P. Muzio Ventrella (ITM)……. ……p. 28

Info SCI Albino: Ri-formare se stessi…….……p. 29

Ultima pagina *BUON NATALE A TUTTI*…….p. 30

La lezione del Natale

« *Il salvatore del mondo, oggi è nato. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia* »(Lc 2, 11-12).

L'annuncio angelico ci mostra che il nostro Salvatore è un bambino, e un bambino povero. Su questi due aspetti conviene riflettere. Il fatto che Gesù sia nato e vissuto povero ci dice, in primo luogo, che la salvezza, la vera vita, la felicità, non stanno nel possedere molti beni materiali. Questa è la prima lezione che ci viene dal Natale. Rileggiamo quanto diceva Bossuet nel Natale del 1665.

«*Il Figlio di Dio, facendosi uomo per salvarci e per indicarci la via del Cielo, nel compiere la sua opera bisognava che allontanasse tutti gli ostacoli che ci impedivano di giungere alla meta. Ed è ciò che inizia a fare, in modo ammirabile, col nascere in una mangiatoia... Infatti, ciò che impedisce al nostro affetto di volgerci con determinazione verso il sommo bene che è Dio, è l'errato valore che noi assegniamo ai beni di questo mondo, è la folle e ridicola persuasione, diffusa in quasi tutti gli uomini, che tutta la felicità della vita consista in quei beni esterni che sono gli onori, le ricchezze, i piaceri. Strano e miserevole errore! Allora il Figlio di Dio viene al mondo come riformatore del genere umano, per guarire gli uomini dai loro errori e dare loro la vera scienza dei beni e dei mali... Se le grandezze che amiamo, se i piaceri che ricerchiamo, fossero veri, chi altri ne meriterebbe il godimento ed il possesso se non Dio? Chi li avrebbe potuti avere con più facilità e con più magnificenza? Quale guardia imponente lo circonderebbe! Quanto sarebbe magnifica la sua corte! Quale porpora sulle sue spalle! Quale oro sfavillante sulla sua testa! Quante delizie la natura gli offrirebbe, essa che prontamente obbedisce ai suoi ordini! Ma, come dice Tertulliano, "ha stimato che questi beni, questi godimenti e questa gloria fossero indegni di Lui e dei suoi". Ci ha mostrato che queste grandezze, essendo passeggere ed illusorie, farebbero torto alla sua vera grandezza. [Gesù]... non soltanto rifiuta la gloria umana, ma per mostrarci quanto poco la consideri, va a stabilirsi all'estremità opposta. Così si studia di trovare il passaggio più basso per fare il suo ingresso nel mondo; vede una stalla mezza diroccata ed è di lì che vuol passare. Si carica di tutto ciò che gli uomini evitano, di tutto ciò che essi temono, di tutto ciò che ripugna ai loro sensi, per farci vedere quanto le ricchezze della vita presente sono da lui considerate vane ed illusorie: così io mi figuro la sua mangiatoia, non già come una culla indegna di Dio, ma come un carro trionfale mediante il quale trascina vittorioso il mondo sconfitto. E mi sembra che a motivo di questa vittoria ci dica con autorevole certezza: "coraggio, io ho vinto il mondo".*

A proposito dell'amore e della povertà, Bossuet osserva ancora: «*Se il nostro maggior male è la nostra incapacità di amare, allora è proprio di Gesù Cristo che abbiamo bisogno; se al contrario il nostro maggior male è la povertà o la miseria, allora Gesù Cristo non è il nostro Salvatore: non è venuto per questo*».

(cfr.www.medvan.it/cda/m_natale.html)

Bologna, 7 dicembre 2017

Carissimi confratelli,

da pochi giorni siamo entrati nel tempo dell'Avvento: il tempo che ci ricorda come la storia non sia chiusa su se stessa ma sempre aperta a un incontro.

"*Vigilate*" è la parola di Gesù con cui abbiamo iniziato. È l'ultima parola che Gesù lascia ai suoi discepoli e a tutti per il tempo "dell'assenza dello sposo" ed è la parola capace di interpretare ogni momento del presente, del nostro presente. È la parola che può accompagnare ogni passo della mia vita e della nostra vita di comunità di discepoli, perché capace di trasformare le giornate in tempo di incontri e fedeltà. È la parola che ci ricorda come i nostri giorni sono indizio di una "presenza nascosta" nelle sere, nelle notti, all'aurora, nelle mattine… qualunque sia il momento di vita che stiamo attraversando. È la parola che ci chiama a riscoprire ciò che ci è essenziale per vivere, più forte del «*senso della sconfitta che ci trasforma in pessimisti scontenti e disincantati dalla faccia scura*» (cf *EG* 85-86). Il grido di Gesù, *vigilate*, dice poi una presenza che può diventare incontro perché lui «*ci viene incontro* – come dice la liturgia dell'Avvento – *in ogni uomo e in ogni tempo… perché lo accogliamo*».

Il motivo per cui insieme viviamo e lavoriamo è Gesù, l'unico *Vangelo* su cui fondare la vita. L'Avvento riporta il *Vangelo* al centro della vita e ci interroga sullo stile dell'attendere Colui che viene e che solo sa far fermentare dall'interno la vita e creare novità lì dove tutto sembra già detto. L'Avvento ci ricorda che noi siamo, con la vita, "custodi" della parola nuova pronunciata da Dio in Gesù per liberare l'umanità da tutte le paure che schiavizzano. «*Non lasciamoci rubare il Vangelo*» (*EG* 97) accontentandoci di fare da maestri ed esperti che danno istruzioni dall'esterno, ma proviamo a fare delle nostre comunità luoghi in cui raccontiamo gli uni gli altri le meraviglie di Dio nella nostra vita. Una fede condivisa è il desiderio di molti tra noi, è una richiesta esplicita, che non dobbiamo lasciare cadere. La nostra testimonianza è vera quando al centro c'è un Altro, un Altro è atteso, un Altro è la vita vera, un Altro illumina. L'Avvento è il tempo che ci ricorda come il provvisorio è il luogo in cui vive la testimonianza, ci fa scoprire come nelle piccole testimonianze provvisorie sta il segreto per incontrare Colui che è la luce, la vita.

Senza gli altri, senza l'altro – il singolo (con)fratello che Dio mi ha dato – il cammino è più triste e anche faticoso. Gli amici si scelgono, i fratelli ci sono dati. L'Avvento è il tempo che ci apre alla "fiducia ridonata", esprime il bisogno di offrire a ciascuno la possibilità di essere se stesso nel modo più significativo, perché ci salva dalla pretesa di porre la salvezza nei nostri sforzi e ci mette nell'atteggiamento dell'accoglienza della sola "*Grazia*" che salva. Abbiamo bisogno di quella "*rivoluzione della tenerezza*" portata dal Vangelo che l'Avvento ci consegna, perché nelle nostre comunità con semplicità e libertà ci ridoniamo fiducia. Sappiamo che la fiducia si accompagna volentieri con l'umiltà e ha bisogno del mio gioire se l'altro è diverso e migliore di me. La *fiducia ridonata* è un dono che ci è stato riversato abbondantemente da Dio in Gesù e diventa fattore determinante della nostra vita e del nostro futuro.

Il nostro futuro è *insieme*. La dispersione dell'*ognuno per conto proprio* è strada all'estinzione. L'Avvento in Giovanni Battista ci aiuta a guardare con un po' di sospetto chi dice "*sono io*" e ci provoca a non trattenere lo sguardo su noi stessi ma ci rimette in cammino nella storia con lo sguardo fisso su Gesù. Lo facciamo accanto e insieme ad altri con un carisma che ci è dato per testimoniare Colui nel quale risplende in pienezza la vita; è opera dell'insieme, di un progetto condiviso, dove insieme viviamo l'obbedienza al Vangelo. «*Non lasciamoci rubare l'ideale dell'amore fraterno*» (*EG* 101) vera testimonianza attraente e luminosa.

Il tempo di Avvento fa risuonare l'*Ecce venio* di Gesù. Egli lo dice al Padre per la sua volontà, lo dice a noi per offrirci una presenza salvatrice. Anche noi lo diciamo a Lui – «*Al tuo Ecce venio uniamo il nostro, aprendoci alla volontà del Padre e al generoso servizio dei poveri che hai prediletto con la tua venuta*» (Atto di oblazione tempo di Natale) – per essere servitori del suo *Regno nelle anime e nella società*.

Buon cammino d'Avvento e buon Natale, a tutti e a ciascuno, in particolare ai nostri ammalati e anziani.

Sempre in grande unione di affetto, stima, preghiera.

p. Oliviero Cattani, scj
superiore provinciale ITS

Provincia Italiana Settentrionale
dei Sacerdoti del Sacro Cuore di Gesù

Via Sante Vincenzi 45 – 40138 Bologna
tel. 051.4294806 - fax 051.4294809
E-mail: provinciale@dehoniani.it
Il Superiore Provinciale

Prot. n. A198/2017 Bologna 17 novembre 2017

A tutti i Superiori
Loro sedi

Carissimi confratelli,

a causa di un "incomprensione comunicativa" solo ieri sono venuto a conoscenza della prossima, direi imminente, **Visita Canonica del Superiore generale**, p. Heinrich Wilmer, alla nostra Provincia. Sarà accompagnato da p. Paulus Sugino, consigliere delegato per la nostra Provincia.

La visita canonica sarà dal **25 gennaio al 3 febbraio 2018**. È quindi imminente. E da subito vi chiedo scusa per il brevissimo preavviso che crea certamente disagi alle comunità e ai confratelli.

Come potete notare i giorni di visita canonica sono davvero pochi tenendo conto dei numeri della nostra provincia: comunità e religiosi. Sarà impossibile per il Padre Generale essere presente in ogni comunità. Ha però chiesto espressamente di poter incontrare tutte le comunità, avere un breve colloquio con ogni superiore di comunità, dando del tempo per brevi colloqui individuali per chi ne facesse richiesta.

I tempi stretti ci hanno fatto pensare a incontri per zona, tenendo conto anche delle scelte fatte dal Consiglio Generale in vista della visita canonica in tutte le Entità:

- Incontro con Superiore ed Economo provinciale in apertura della visita canonica;
- incontri con le comunità e i superiori delle stesse;
- brevi colloqui con i confratelli che ne fanno richiesta;
- una giornata di "riflessione" per tirare qualche conclusione
- un giorno di incontro conclusivo con il Direttivo provinciale.

Mi rendo conto che il calendario che abbiamo stilato e che trovate in allegato chiede a tutte le comunità e a diversi confratelli uno sforzo di riadattamento del proprio calendario e dei propri impegni. Conto sul vostro senso di responsabilità dato che la Visita canonica del superiore Generale è un atto importante nella vita di una Congregazione, in cui noi come Provincia siamo una piccola, anche se significativa, parte.

Chiedo a ogni comunità di preparare per l'incontro:

- una breve presentazione (10 minuti) sulla comunità (risorse, attività, questioni problematiche, prospettive per il futuro);
- alcune idee sulla vita della provincia nel suo insieme;
- se si ritiene utile, alcune richieste o proposte in ordine alla vita della Congregazione.

Scusandomi nuovamente vi saluto cordialmente affidandoci come sempre al Cuore misericordioso di Gesù.

Con affetto e stima

p. Oliviero Cattani, scj
superiore provinciale ITS

DATE VISITA CANONICA SUPERIORE GENERALE A ITS
25 GENNAIO – 3 FEBBRAIO 2018

25/01 BOLOGNA STUDENTATO	
15.00-19.00	incontro con Superiore ed Economo provinciale

26/01 BOLOGNA STUD.	comunità di **Bologna Stud./CD Nosadella/Modena** (30 conf)
09.00-11.30	Incontro con superiori (Studentato-Nosadella) e incontro con le comunità
12.00-13.00	Incontro con le comunità e confratelli
15.00-15.30	Incontro con dott. De Lillo (A.D. CED)
15.30-17.00	Incontro con confratelli
18.00	Incontro con la comunità di Modena

27/01…CASTIGLIONE DEI PE-POLI	comunità di **Castiglione e Boccadirio** (12 conf)
10.00-11.30	Incontro con superiori e incontro con le comunità
12.00-13.00	Incontro con le comunità e confratelli
15.00	rientro a Bologna e visita a realtà Villaggio(CED

28/01 …BOLOGNANO	comunità di **Bolognano, Trento, Castiglione Stiv.** (31 conf)
09.00-12.00	Incontro con superiore Bolognano, comunità, messa, pranzo
14.30-18.00	Incontro con superiori e comunità di Trento e Castiglione (a tema SAG)

29/01 PADOVA	comunità di **Padova, Mussolente, Conegliano** (15 conf)
9.30-13.00	Incontro con superiori comunità a seguire incontro con comunità
15.10-17.00	Incontro con confratelli (a tema SAM)

30/01 ALBINO	comunità di **Albino e Capiago** (17 conf)
09.30-13.00	Incontro con superiori e comunità
15.00-17.00	Incontro con confratelli

31/01 MONZA	comunità di **Monza, Milano Cristo Re, Garbagnate** (15 conf)
10.00-13.00	Incontro con superiori e comunità
15.00-17.00	Incontro con confratelli
	Da pensare un incontro con nuovi gestori Istituto Leone Dehon

01/02 GENOVA	comunità di **Genova, Albisola, Bettale, Calci** (15 conf)
09.30-13.00	Incontro con superiori e comunità
15.00-17.00	Incontro con confratelli
	Da pensare un incontro con responsabile di Emozioni Giocate

02/02 BOLOGNA STUDENTATO	Giornata di riflessione e sintesi

03/02 BOLOGNA STUDENTATO	
9.30-13.00	Incontro con Consiglio ed Economo Provinciale per le conclusioni
	Nel pomeriggio rientro a Roma

NB1: In ogni incontro si troverà il modo e tempo per una celebrazione
NB2: Per la comunità di **Roma Cristo Re** e **Residenza territoriale in Germania** saranno scelte delle date apposite, tenuto conto del calendario della visita canonica del Superiore Generale alle Entità europee.

ASSEMBLEA DELLE COMUNITÀ
5-6 NOVEMBRE 2017
ALBINO

00 ORARIO DI MASSIMA
DOMENICA

Arrivi nel pomeriggio al massimo entro cena (19.30)
20.45 Saluto e introduzione ai lavori (Provinciale)
21.00 Il metodo (Diathesis)
22.00 Riposo

LUNEDÌ

07.30 Lodi ed eucaristia
08.15 Colazione
09-13 Lavori (pausa compresa)

* Saluto del Moderatore Assemblea (p. Inversini F.)
* Relazione di sintesi sulle risposte delle comunità (p. Carminati PL)
* Lavori in piccoli gruppi

13.00 Pranzo
14.30 Ripresa lavori

* Sintesi dei gruppi
* Formulazione indirizzi da votare

16.30 conclusioni (Provinciale)

01

Saluto all'Assemblea

Siamo qui a confrontarci sulla Pastorale nei Santuari e nelle Parrocchie. Noi siamo pastori d'anime. Concedetemi di usare parole non mie, ma che credo diano senso al nostro sforzo di ricerca, nel lavoro di oggi: «Le anime, al pari dei malati, hanno bisogni che possono mutare d'ora in ora. La cura d'anime, quindi, è senza metodo fisso; varia secondo i momenti. Il bene non si lega alla fissità di piccoli criteri umani.
Molti di noi, come Pietro, vorrebbero fermare il cammino, con la solita scusa di evitare i rischi e le fatiche delle nuove conquiste. "Signore, è bello per noi stare qui: se vuoi farò 3 tende" (Mt 17,4).
È una sottile tentazione d'idolatria, che consiste nel mettere il visibile prima dell'invisibile, il simbolo prima della realtà, l'utile prima del giusto e scambiare il santuario per il regno. Cristo non permette alla sua chiesa di fermarsi.
Non giova salvar le foglie che, a stagione chiusa, devono cadere, per mancanza di vita. Io non so rappresentarmi la cristianità di domani; anche la strada è oscura: ma la fede mi riempie il cuore d'una certezza che fuga ogni timore. È quindi tempo perduto misurare i pericoli.
Il pericolo non ci dispensa dal vivere. Il servo che, per aver troppo calcolato il pericolo, seppellisce il talento, non si salva dalla condanna. Ogni comunità tende per inerzia a chiudersi. Dimenticando che la legge del camminare è la legge della storia, ogni movimento lo troverà ostile e, confondendo la fedeltà al passato con la fedeltà all'eterno, legherà ai cadaveri di civiltà morte o sul morire, lo spirito di verità e di vita. Il vangelo è una forza divinamente creatrice, non un'apatica e interessata rassegnazione a tutto ciò che è, o compiacenza romantica di ciò che fu». (don Primo Mazzolari 24/8/1937)

Credo che ogni commento sia superfluo. Il lavoro di oggi va in questa direzione con una ricerca fatta insieme come ha detto il p. Provinciale che mi preme ringraziare insieme al suo Consiglio, i due collaboratori di Diathesis Giorgia e Maurizio e la Commissione Pastorale, per il lavoro svolto in questi mesi. Non vi annoio con l'elenco degli incontri delle varie sintesi, della preparazione delle domande alle Comunità e la successiva rielaborazione che ci ha portato a questa giornata.
Il nostro sforzo oggi sarà orientato a tracciare un percorso possibile, forse non definitivo, ma che mira ad avere l'attenzione e la cura del pastore. Lo faremo secondo questa modalità:
Alla presentazione di sintesi stesa da p. Pierluigi (Presidente della Commissione Pastorale) che ringraziamo per la disponibilità e il tempo che gli ha dedicato, seguirà l'intervento di Giorgia. Avremo possibilità di intervenire liberamente per chiarire, interrogare, chiedere. La mattinata proseguirà coi lavori di gruppo (5 gruppi).
L'orario della giornata vi è già noto. Non prendo altro tempo e dò parola a p. Pierluigi.

p. Franco Inversini

02.

Introduzione del Provinciale

0. Saluto: mio intervento per delimitare il "senso" dell'incontro.

Domani Ben trovati a tutti. Felice che siamo così numerosi. Mancano solo le comunità di Albisola e Bolognano per motivi diversi. I confratelli di Bolognano oggi partecipano ai funerali di p. Mario Busana. È un segno molto positivo… è già un modo per mettere in atto quanto abbiamo denominato pastorale d'insieme… che nessuno capisce che cosa sia se non quando si comincia ad agire…

Un saluto ai nostri amici di *Diathesis* (Giorgia e Maurizio) e un grazie alla comunità di Albino che come ogni volta ci accoglie molto bene e fraternamente.

1. Organizzazione lavori dell'Assemblea

La modalità di svolgimento dell'Assemblea è quella collaudata in molti anni. Iniziamo questa sera con un apriremo la giornata con la preghiera per mettere al centro i primo protagonista della missione, poi dopo la sintesi dei contributi delle comunità e un contributo su formazione e sperimentazione (per lanciare la riflessione dell'Assemblea) lavoreremo attorno ad alcuni interrogativi/questioni in piccoli gruppi (cf temi per la discussione nei Tavoli)

0) ELEMENTI ACQUISITI:
a. Sì alla Pastorale di Insieme
b. Sì alla sperimentazione di un progetto
c. Sì alla formazione
d. Sì alla proposta sui Santuari
e. Sì a disinvestire (il dove va trovato)

NB questi elementi acquisiti non sono da mettere in discussione, e sono un punto di partenza.

1) PI: Sperimentare-Investire-Disinvestire
f. Come intendiamo lo sperimentare (nuova esperienza, rinnovamento di esperienze già in essere, con risorse nuove, valorizzando risorse già presenti…)
g. Dove vediamo possibile una sperimentazione (città o paese, quale realtà concreta…)
h. Modalità della sperimentazione (a partire da noi, collaborazione con progetti avviati da altri…)
2) La Formazione
a. Un'idea di formazione da privilegiare rispetto ad altre (quale formazione)
b. La struttura della formazione: A chi è rivolta… da chi è gestita… come va strutturata…
c. Rapporto tra formazione e sperimentazione: collegate/distinte…
3) I Santuari
a. Stile di presenza…
4) Elementi essenziali per una pastorale di Insieme (domanda opzionale se c'è tempo)

L'intenzione è quella di giungere – se possibile – a una sintesi: raccomandazioni e indicazioni al CP (anche da votare)

2. Il perché di questa Assemblea

a. Punto di partenza è il Capitolo Provinciale (PE 32-35) (PAP 53; 54-57) che ritiene la missione della pastorale parrocchiale capace di interpellare il nostro carisma… a partire da alcuni elementi irrinunciabili;

b. La strada su cui si è incamminata la chiesa di papa Francesco (cf EG 28… ma anche le lettere pastorali di alcuni vescovi di diocesi dove siamo presenti (cf. Erio Castellucci (MO) Parrocchia. Chiesa pellegrina tra le case; Matteo Zuppi (BO) Non ci ardeva forse il cuore [tema della sinodalità]; Calogero Marino (SV) Cominciando da Gerusalemme per ritrovare il filo della fede; Claudio Cipolla (PD) E tutta la casa si riempì di profumo. Esercizi di fraternità; Agostino Gardin Discepoli di Gesù per un nuovo cammino di chiesa [sinodalità]) che è quella della sinodalità, della comunione, dell'insieme…

c. La situazione numerica e anagrafica della provincia: negli ultimi avvicendamenti in parrocchia abbiamo sperimentato una reale fragilità che non può essere taciuta, nonostante la grande disponibilità di alcuni confratelli a farsi carico di un servizio non facile come quello di parroco o collaboratore parrocchiale.

d. L'Assemblea delle comunità è una forma concreta di chiesa sinodale in atto: tutti siamo stati coinvolti, insieme possiamo operare delle scelte per crescere possibilmente insieme. La Provincia religiosa può diventare un corpo fatto di tante membra che crescono, vivono, faticano, pregano, annunciano, servono… insieme.

Insieme significa: avere una meta comune; capacità di ascolto di ciò che l'altro mi può dire e di comunicare ciò che io ho da donare; servire la crescita di tutti e non solo di alcuni; cercare un passo rispettoso dei passi di tutti. Insieme è "metodo", ma deve diventare "fine" del nostro vivere (cf comunità/fraternità) e del nostro operare.

3. Perché "solo" santuari e parrocchie

È una domanda che mi è stata rivolta qualche volta. Ricordo che siamo partiti dall'idea di "mettere in opera" il Capitolo, cercando non solo di "applicare" i dettami capitolari, ma anche di elaborarli anche se in un tempo di "crisi" (che è tempo sia di separazione che di decisione).

Per questo abbiamo accorpato i settori pastorali in tre macro aree: sociale (VdF, Genova, Corticella, Calci); pastorale (santuari, parrocchie, spiritualità, missione); formazione e cultura. Questa terza macro area ha già avuto risposte importanti in Capitolo e nelle scelte messe in campo nel post Capitolo. Per l'area del sociale abbiamo aperto la nuova realtà di Calci. Per quanto riguarda l'ambito pastorale abbiamo separato il tema case di spiritualità/accoglienza perché il Capitolo si è pronunciato in maniera alquanto chiara, e l'ambito missione ad gentes perché merita una riflessione a parte.

Questo non significa che spiritualità e missione siano temi che non interessano. Sono tematiche che vanno affrontate a se stanti nel futuro. il Capitolo sarà nell'autunno del 2020. Tre anni.

4. Disinvestire: che cosa è?

Scegliere è un'azione positiva. È eleggere, separare, togliere fuori. Non è prima di tutto scartare, bocciare, lasciare indietro. Anche questo, dato che ogni scelta comporta un prendere e un lasciare. Il rischio è quello di leggere la scelta a partire dal dato negativo: in questo modo prevale il senso della sconfitta, del rifiuto, della negazione, dell'opposizione. L'opportunità è invece quella della scelta che nasce da valutazione, del futuro possibile, del coinvolgimento rinnovato.

Quando si è letto "disinvestire" qualcuno ha pensato al lasciare indietro, perdere, rinunciare.

Disinvestire ha senso solo nell'ottica del "partire", andare oltre. Mettere alcuni segni di futuro cercando di dare parziale mantenimento a quanto già esiste. Disinvestire non è chiusura tout court.

5. Un'Assemblea per guardare oltre insieme

Mi piacerebbe diventasse questo. Si tratta di guardare in positivo la nostra realtà, la chiesa locale, la nostra missione nella chiesa locale attraverso parrocchie e santuari per ricavare qualche percorso coerente con la realtà che sta mutando e che ci chiama a modificare noi stessi e la nostra modalità di missione.

Buon lavoro a tutti noi.

P. Oliviero Cattani,
Superiore Provinciale ITS

03

Sintesi contributi Comunità

Generale. Quasi tutte le comunità hanno proposto riflessioni sulla comunità, sia parrocchiale che dehoniana, come luogo di condivisione di relazioni sia interne che esterne (fra confratelli, con gli altri presbiteri del vicariato/decanato, con i laici). Le parole che tornano sono evangelizzazione, missionarietà, periferie, sint unum, chiesa in uscita, ministerialità.

Si sottolinea anche la necessità di un passaggio da un modo clericale di vivere la pastorale alla corresponsabilità; da una chiesa piramidale a una a matrice; è importante accettare il cambiamento, la conversione. Si afferma che la vita religiosa e la vita pastorale in parrocchia non sono separate o divergenti. Vanno sostenuti i religiosi impegnati in parrocchia perché siano vivi (presenza, ascolto, dialogo, condivisione di idee, piccoli passi verso la verità).

Le criticità evidenziate

a) scollamento tra convinzioni e realtà;
b) una certa genericità di tutto il discorso;
c) la mancanza di coinvolgimento vero e di una procedura giuridicamente valida;
d) poca chiarezza su che cosa si intende per PI.

Pastorale d'insieme

Oltre a una certa nebulosità rispetto al termine PI, (diverse comunità si chiedono in che cosa consista), quasi tutte le comunità concordano su questo tipo di pastorale come non più eludibile.

Tra gli spunti emerge il passaggio dall'autoreferenzialità alla corresponsabilità, all'animazione dei carismi, l'attenzione ai ministeri, l'innovazione della Caritas, la vicinanza ai poveri tenendo conto delle peculiarità dei fenomeni in atto.

La PI va incoraggiata e sostenuta: la comunità si pone come testimonianza viva (*bonum est diffusivum sui*); punto di non ritorno è la non- centralità del presbitero e della dimensione territoriale; dobbiamo creare uno stile comune; la PI è una scelta per la vitalità della chiesa del futuro.

PI significa andare dove rischiamo di più ma dove si può essere più fecondi, il futuro ci chiede di entrare in un orizzonte di collaborazione piuttosto che continuare a gestire una realtà parrocchiale in proprio.

Percorso di formazione verso la (PI)?

Se da una parte sentiamo il dovere di orientare la pastorale parrocchiale verso una PI, dall'altra parte non è ancora chiaro qual è l'oggetto della formazione sulla PI e nemmeno chi è il soggetto che deve farla. Si tratterebbe piuttosto di cominciare a fare un confronto con realtà anche non dehoniane che potrà sfociare in una nuova esperienza.

È quasi generale la convinzione non solo dell'opportunità, ma della necessità di un cammino di formazione e di accompagnamento specifici. Il discorso sulla formazione è chiaro perché non si tratta di inventare nuovi itinerari

ma entrare in una nuova mentalità, recependo la pastorale parrocchiale in un'ottica diversa dal passato. Ad esempio, le esperienze di Garbagnate e Calci ci presentano rispettivamente due esempi di comunità religiosa inserita in una comunità parrocchiale e di fraternità religiosa che non è di parrocchia ma che aiuta una UP in una diocesi che ritiene importante una fraternità religiosa a servizio di un'urgenza particolare. In casi di questo genere la formazione deve andare ad incidere sulle motivazioni più che sull'idea di pastorale: la prospettiva della formazione si amplia.

Ogni comunità dovrebbe scoprire perché la PI sia utile, quali attitudini umane spirituali e pastorali richiede, cosa invece si deve lasciare perché non poniamo ostacolo alla PI. Quindi si tratta di aiutare le nostre comunità a leggere i segni dei tempi che ci mostrano come una pastorale parrocchiale dove noi siamo i soli "padroni" non ha più ragione di esistere.

Chi opera nella pastorale più che un bravo manager deve essere un vero evangelizzatore, appassionato di Cristo, di comunione e di preghiera. Con la sete di conoscere, studiare e sapere.

Se sono possibili settimane di formazione, più che di esperti/teorici dei piani organizzativi in pastorale, liturgia, catechetica e sacramentaria… desidereremmo che fossero chiamati pastori, appassionati dell'annuncio che ci raccontino testimonianze concrete, esperienze vive nate tra condivisioni tra laici, religiosi e clero. Pastori (clero e laici) che siano partiti da situazioni concrete, in diocesi concrete e da persone concrete; non ci diano teorie.

Una comunità sottolinea come sia sfuggita ai redattori l'attenzione all'evangelizzazione: in tutti i testi che ci sono stati inviati ricchi di schemi, realizzazioni e strategie non troviamo domande referenti all'evangelizzazione e come viene realizzata.

La formazione alla pastorale d'insieme va attuata a diversi livelli.

– A livello comunitario. In questo senso varrebbe la pena che le comunità con impegno parrocchiale riflettessero sugli orientamenti pastorali e spirituali presenti in due documenti illuminanti per una vera conversione pastorale e missionaria: la "Evangelii gaudium" di Papa Francesco e "Per vino nuovi otri nuovi" della Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le società di vita apostolica.

– A livello di vicariato (o di decanato). In alcune realtà locali (es. a Roma) vengono proposti una serie di incontri mensili interessanti a cui sono invitati a partecipare non solo parroci e viceparroci ma anche tutti i sacerdoti impegnati in parrocchia.

– A livello provinciale. Qui si potrebbe pensare a una formazione permanente fatta di tre momenti: l'ascolto di relazioni da parte di esperti (per es. una settimana dehoniana dedicata al tema); degli incontri fra religiosi scj impegnati in parrocchia con una modalità esperienziale (un "laboratorio"); l'ascolto dei laici responsabili delle comunità parrocchiali in cui siamo presenti.

Forse è più opportuno creare uno spazio per coloro che esplicitamente siano d'accordo a lavorare secondo le modalità individuate a proposito di una possibile pastorale di insieme.

Si sottolinea anche la necessità di invitare con particolare forza i confratelli che partecipano molto raramente o per nulla ai momenti di formazione permanente e/o intercomunitaria.

Il cammino della formazione alla mentalità di PI è rivolta a chi intende mettersi in discussione, con due scopi:

a) aiutare chi già opera nella PI;
b) preparare con un'adeguata mentalità i confratelli che intendono impegnarsi nella PI.

Può partire una sperimentazione?

La quasi totalità delle comunità appoggiano la proposta di cercare di avviare una sperimentazione.

Si propongono tre condizioni previe:

a) se abbiamo le persone in grado di sperimentare una PI. Se hanno capacità di unione, di condivisone e di stima per le persone. E molta passione per l'annuncio apostolico;
b) se abbiamo un'équipe adatta, che sia d'accordo su una linea di PI. Non bastano confratelli capaci di trascinare, ma capaci soprattutto di lavorare insieme…
c) se la Diocesi in cui si lavora è aperta a una P.I.

Vengono proposte soprattutto le comunità di Trento, Padova, Modena, Milano Cristo Re, Bologna come utili a una sperimentazione… anche se poi, qualche comunità ritiene la realtà di Milano e Padova scarsamente adatte a questo tipo di sperimentazione.

Dove si potrebbe cominciare a disinvestire?

Su questo punto c'è una convergenza significativa sulle parrocchie di Cristo Re (sia Roma, da riconsegnare alla Curia generale per un progetto internazionale, sia Milano). Altre proposte sono Padova, Bologna e Modena.

C'è apprezzamento per le UP già in essere (una comunità non si trova d'accordo sul modello Garbagnate.

Santuari, Anche su questo punto, la quasi totalità delle comunità è d'accordo col privilegiare Boccadirio e Castiglione delle Stiviere. Si sottolinea la funzione diversa di santuari e parrocchie; una comunità auspica che i santuari diventino il centro anche della pastorale delle parrocchie da cui dipendono territorialmente.

P. L. Carminati

03bis

Intervento di Giorgia Gariboldi (Diathesis)[1]

Un paio di spunti che abbiamo pensato di offrirvi, collegandoci agli interessanti contributi che sono venuti dalle comunità, soffermandoci in particolare su due temi:
- la formazione alla Pastorale d'insieme (PI)
- e la questione della sperimentazione, di cui si parlava nelle domande poste alle comunità.

Su entrambi, come abbiamo appena sentito, si è registrata una buona convergenza da parte delle comunità.

1) Sulla formazione

Ve ne accenniamo per segnalarvi un possibile approccio alla formazione che si colloca in continuità con il metodo che è stato messo in atto nel lavoro effettuato in questi anni, prima per l'ambito sociale e poi per quello pastorale.

Si tratta di un approccio che si caratterizza per lo sforzo di mantenere una buona vicinanza all'esperienza di servizio delle persone e delle comunità, ai problemi reali e concreti che queste incontrano nella loro quotidianità.

Anche in un contesto formativo come quello a cui state pensando per la PI è possibile mantenere questo tipo di approccio, che potremmo chiamare "formazione esplorativa" o "ricerca-formazione", per la sua centratura sull'imparare dall'esperienza, o imparare facendo.

Per dare un'idea di come si può realizzare un approccio del genere, vi propongo qualche cenno (che si potrà eventualmente riprendere e approfondire in altra sede…):
- si lavora assieme ai partecipanti nel costruire ed elaborare rappresentazioni sufficientemente condivise dei temi o delle questioni che sono stati individuati come oggetto della formazione;
- è un modo di guardare alla formazione in cui l'obiettivo non è trasmettere contenuti già definiti: non perché non possa essere utile farlo in certi contesti/occasioni, ma perché per alcuni temi, problemi, contesti, questi contenuti già definiti o elaborati non ci sono ancora: possono esserci sì dei riferimenti, degli orientamenti di fondo, ma quando poi si prova a passare al concreto, ci si accorge che andrebbero approfonditi. Come abbiamo appena sentito, le risposte della maggior parte delle comunità nel momento in cui si esprimevano sull'orientamento alla PI sono state proprio di questo genere: "sì, siamo d'accordo di procedere in questa direzione, però vorremmo anche capire meglio che cos'è o che cosa si intende per PI…"

Ecco, in casi come questo la formazione può essere pensata come un processo, un vero e proprio percorso di lavoro al quale i partecipanti contribuiscono direttamente con la loro esperienza utilizzando il lavoro in gruppo (e gli apporti di chi accompagna la formazione) come occasione per sviluppare e confrontare riflessioni, analisi, comprensioni. Queste portano ad apprendimenti che hanno origine dalla condivisione dell'esperienza di più persone e comunità… un vero e proprio percorso di ricerca collegata alla pratica, alla realtà, ma non per questo meno riflessiva, meno capace di elaborazioni anche "culturali" intendendo qui per cultura quell'insieme di significati che alimentano la condivisione nell'ambito di un gruppo o di una comunità allargata[2]

Per concludere questo primo punto, si potrebbe forse dire che in questo tipo di approccio alla formazione i contenuti sono più il punto di arrivo che il punto di partenza. Il che non esclude che durante il lavoro non si possa ricorrere talvolta a qualche apporto teorico, ma sempre in funzione del percorso che il gruppo sta facendo e delle comprensioni che esso giunge via via a sviluppare.

2) Sulla sperimentazione

Questo tipo di metodo formativo a nostro avviso risulta interessante in modo particolare perché
rende possibile anche l'accompagnamento di sperimentazioni, come quella di cui si parlava nella domanda c) relativa alle parrocchie.

[1] Testo proposto dopo l'illustrazione della sintesi dei contributi delle comunità

[2] Ad esempio, fra le suore di Maria Bambina che operano in ambito sanitario, c'era la fatica di dirsi il significato della loro presenza odierna negli ospedali (non solo ai loro occhi, ma anche a quelli dei loro interlocutori: malati, personale, familiari…), presenza che non è più quella della caposala o dell'infermiera ossia di ruoli che per decenni hanno ricoperto anche nei grandi ospedali metropolitani (come il Gemelli, il Niguarda o il Policlinico di Milano) e soprattutto ruoli conosciuti e riconosciuti da tutti. Con fatica, ma anche con una fiducia crescente, stanno lavorando assieme (ossia fra suore che operano in quell'ambito ma anche trovando modi per coinvolgere nella riflessione le rispettive comunità) nel mettere a fuoco e condividere un proprio modo di stare oggi in questi contesti, di offrire una presenza che possa risultare significativa nonostante l'estrema dispersività ch li caratterizza: pensiamo ad esempio al fatto che il personale ha ormai i minuti contati per ogni singola prestazione... E significativa – anche se in forme diverse – per tutti, sia per chi è credente sia per chi non lo è…

A tale proposito, ossia sulle ipotesi che sono state fatte in merito alle sperimentazioni, vorremmo offrirvi ora una nostra lettura, che naturalmente è fatta dall'esterno dunque non è detto che sia centrata…: lo valuterete voi. Ma ci sembrava valesse la pena di segnalarvi in particolare alcuni passaggi.
Innanzi tutto, a noi ha colpito il fatto che in più di un caso sono state espresse delle candidature di altri, ma anche delle auto-candidature… magari non condivise da tutta la comunità, (e certamente questo sarà un aspetto importante da considerare), ma intanto in alcuni si sono fatti avanti.

a) Vediamo allora innanzi tutto le **candidature di altri**[3]

i) [- Genova]: Far partire una sperimentazione? Ma GARBAGNATE che cosa è? Non è già partita una P.I? (…) CASTIGLIONE dei Pepoli, sono anni che fanno pastorale d'insieme, condividendo il lavoro nelle parrocchie, e partecipando attivamente agli impegni nelle comunità del Vicariato in accordo con il programma pastorale proposto dalla diocesi.

ii) [- Bologna]: il futuro ci chiede di entrare in un orizzonte di collaborazione piuttosto che continuare a gestire una realtà parrocchiale in proprio. *Calci* e *Garbagnate* in questo senso possono essere modelli di riferimento [*…ci si potrebbe qui domandare in che senso, in che modo…*]. Il discernimento deve arrivare da un confronto con la Chiesa locale senza mettersi a disposizione per tappare dei buchi o per avere fette di territorio da gestire per i fatti nostri. La nostra dovrà essere piuttosto una presenza di ricomposizione del laicato senza pretendere di essere noi a condurre la cosa.

iii) qualcun altro [Conegliano] propone anche Padova "visto che è già impegnata nell'animazione giovanile e missionaria, oltre che parrocchiale";

[Genova] Cristo Re di Milano, Modena e di nuovo Padova;

[Roma] Cristo Re di Milano e Padova;

[Trento] Padova, Bologna, Modena e Trento.

b) Riguardo alle **autocandidature** troviamo le seguenti espressioni:

iv) Boccadirio: "Che la comunità di Boccadirio si occupi anche della pastorale di Castiglione… stando attenti a mantenere le caratteristiche specifiche del Santuario al Santuario e della parrocchia nelle parrocchie" (…)
Qualcuno della comunità solleva la controindicazione della viabilità, che certamente è da considerare… o forse è più un modo per cassare la proposta sul nascere?

v) Suffragio: "Credo che il CP chieda un suggerimento. Tra le attuali realtà il Suffragio penso che possa essere un punto di raccolta delle nostre forze (mettendo insieme S. Egidio e S. Domenico Savio) per far partire un progetto nuovo di pastorale urbana. Forse un nostro confratello straniero potrebbe venire per la pastorale dei migranti. (…) La parrocchia del Suffragio potrebbe diventare luogo di sperimentazione di PI con le parrocchie vicine. Questo non comporterebbe un notevole investimento sui confratelli perché si tratterebbe di unificare molti rivoli della pastorale che facciamo nelle parrocchie della diocesi, utilizzando del personale già presente in loco.

vi) Modena: Qualcuno evidenzia la direzione della diocesi di Modena di creare unità pastorali significative: è PI anche solo partecipare attivamente a questo progetto di pastorale d'unità. In fondo, ci stiamo già muovendo, qua a Modena, nell'ottica della PI, in un'ottica di progressione (ad esempio, nel rapporto crescente con i diocesani). Sarebbe possibile cominciare una sperimentazione di PI a Modena, legata ad una sorta di unità pastorale tra le parrocchie Regina Pacis, s. Pio X e san Lazzaro, data anche la disponibilità e la preparazione degli attuali parroci (…) elaborando con loro la sperimentazione, dato che vi sono le condizioni. Ciò non significherebbe necessariamente dismettere da parte nostra la responsabilità di parroco.

vii) Trento: Come comunità riteniamo che la nostra realtà sia già attiva sul piano di una pastorale d'insieme che ci vede coinvolti in molte realtà sul territorio della città e della Diocesi.

c) Infine, per un paio di casi si potrebbe forse parlare di una collocazione a metà strada **fra la candidatura di altri e prime riflessioni che potrebbero aprire ad una futura autocandidatura**…

viii) [Castiglione de' Pepoli]: Anche la nostra comunità di Castiglione dei Pepoli deve andare sempre più verso una maggior comunione, integrazione, dialogo e valorizzazione dei laici. Il sacerdote deve perdere progressivamente "potere", evitando la centralizzazione, in vista della corresponsabilità dei laici. La mentalità

[3] di seguito si riporta in carattere normale quanto scritto dalle comunità, mentre i commenti da parte nostra sono in carattere corsivo.

comune della gente è però restia e lenta nell'accogliere la PI. Riguardo alla parrocchia, all'UP di Castiglione ed alla novità dell'assunzione in carico della parrocchia di Lagaro nel novembre 2016: essendo un centro abbastanza popoloso, si richiederà un "bilanciamento" nell'azione pastorale rispetto alla parrocchia di Castiglione. ... *e forse – aggiungeremmo noi – un "bilanciamento più complessivo su tutta l'UP?*

ix) [Padova]: Nella situazione diocesana attuale di Padova, ad esempio, risulta difficoltoso impostare una pastorale d'insieme e soprattutto non è immediato, da parte del vescovo, cogliere il significato della presenza di una parrocchia animata da una famiglia religiosa. *E qui ci si potrebbe aspettare una rinuncia da parte della comunità… invece la risposta prosegue in questo modo:*

Si ribadisce pertanto la necessità di un confronto con la diocesi di Padova su quello che significa per noi e per la stessa diocesi la "pastorale d'insieme". *Non si dice: "Guardate altrove, lasciate perdere Padova, bensì si ribadisce la necessità di un confronto!" Come effettuare questo confronto? Chi sarebbero i soggetti tenuti a condurlo? Il Direttivo, il Superiore provinciale, la stessa comunità…? Già il porsi queste domande potrebbe collocare anche questa realtà in una prospettiva di sperimentazione…*

Ecco, a noi pare che proprio **l'approccio formativo che richiamavo all'inizio di questo intervento potrebbe rappresentare uno strumento utile** per:

- consentire a più candidature (o per lo meno alle auto-candidature) di approfondire un po' la questione (sia confrontandosi con le altre comunità, sia proseguendo il confronto al proprio interno…), **soprattutto considerato il fatto che si propongono senza chiedere risorse umane aggiuntive**: si parte con chi c'è e con chi ci sta…;
- valorizzandole come occasioni per **"promuovere" le esperienze** in corso (come Garbagnate, Calci, Castiglione…) o che si vorrebbero avviare (come Modena o Bologna… o la stessa Trento) **a vere e proprie "sperimentazioni"**, ossia:

- ✓ esperienze che entrano in un percorso di ricerca-formazione condiviso fra più comunità,
- ✓ nelle quali ci si propone di realizzare un certo orientamento (verso la PI),
- ✓ condividendo nello stesso tempo i termini ed i vincoli della sua realizzazione,
- ✓ oltre alla possibilità di confrontarsi e sostenersi a vicenda,
- ✓ anche rispetto alle difficoltà e criticità che ciascuna incontra.

In questa prospettiva, la formazione potrebbe diventare una forma di accompagnamento e dunque anche un sostegno: fra comunità e fra comunità e Direttivo provinciale, un pensare e fare insieme (come richiamava ieri sera il Superiore provinciale).
Se così fosse, un possibile risultato dell'Assemblea potrebbe essere quello di "varare" non soltanto quella singola sperimentazione in cui verranno investite anche nuove risorse umane e potrà essere individuata proseguendo il dialogo avviato con alcune Diocesi, bensì **un gruppo (più o meno grande**, questo sta a voi valutarlo…) **di "sperimentazioni" (al plurale) in cui più comunità potranno mettersi in gioco rispetto alla PI insieme alla Provincia.**
Come vedete, si tratta di una nostra lettura… di alcune ipotesi che ci siamo trovati a formulare confrontandoci sulle risposte elaborate dalle comunità… ipotesi che sarebbero (eventualmente, ossia nel caso l'Assemblea ci si riconoscesse…) tutte da approfondire e definire meglio… da parte nostra ci siamo un po' assunti la responsabilità di presentarvele, perché ci sembrava potessero offrire un contributo alla discussione dei Tavoli.

Giorgia Gariboldi (*Diathesis*)

04

Verbale Assemblea

L'Assemblea incomincia domenica 5 novembre 2017 alla sera con una preghiera di invocazione allo Spirito. Il P. Provinciale dà il via ai lavori con una introduzione che si allega (allegato 1).
Il lunedì si inizia puntualmente alle 9,30. Prende subito la parola il moderatore p. Franco Inversini per un Saluto all'Assemblea (allegato).
All'intervento del moderatore seguono quello di p. Pierluigi Carminati, Presidente della Commissione Pastorale, che presenta le sintesi delle comunità (allegato) e di Giorgia dello studio Diathesis di Modena che offre alcune indicazioni di metodo (allegato). Al termine delle 2 relazioni si apre il dibattito con interventi in Assemblea, che si riportano per sommi capi:
- *Stefano Dalla Cia*: Appaiono 3 modelli diversi di sperimentazione: quello di Castiglione dei Pepoli, di Calci e di Garbagnate. Per completare il quadro sarebbe opportuno sapere cosa stanno facendo e proponendo le diocesi perché il passaggio con la Chiesa locale è cruciale.

- *Alfio Filippi*: Una scelta sensata è lavorare sull'esistente. Meglio continuare che chiudere per riaprire. Le nuove realtà, toccano varie competenze di altri (diritto canonico, enti ecclesiastici e civili, le rispettive amministrazioni, la soprintendenza per i beni culturali…). Serve crescere nella sensibilità, nel rispetto nella tutela e conoscenza delle norme e delle competenze, senza agire con disinvoltura come è stato fatto in passato.
- *Mauro Pizzighini*: Qual è il ruolo dei laici, in questo processo? Occorre tenere in considerazione la nostra storia , quella di ogni realtà, come identità e patrimonio.
- *Angelo Arrighini*: Chiede chiarimenti sulla pastorale d'insieme: serve conoscere le Unità Pastorali in essere: quali sono e perché. E poi: perché disinvestire a Cristo Re di Roma?
- *Aimone Gelardi*: Alcune considerazioni delle comunità sono state riprese come "nebulosità" dal relatore, ma l'impressione è che vi sia confusione. Sul metodo sottolinea il rischio di partire da presupposti inesistenti.
- *Luigi Mostarda*: Sulla Pastorale d'insieme: Perché se ne parla? Per carenza di personale e per i nuovi movimenti in essere.
- *Ezio Mosca*: La Pastorale d'insieme coi diocesani rischia la confusione fra l'identità dei dehoniani e dei diocesani. Porta aneddoti ed esempi.
- *Enzo Brena*: C'è da insistere su un processo per riuscire a capire. I contenuti sono anche metodo.

Nelle risposte a queste sollecitazioni p. Pierluigi afferma che sono le Comunità che fanno le competenze, non solo i parroci. Sul tema dei laici: va riconosciuto il loro compito, ma servirà formarli e formarci. Importante è vivere vicino e collaborare con le altre parrocchie. Giorgia chiarisce che più che di nebulosità sarebbe opportuno parlare di complessità.

►Dopo le relazioni e la discussione (e un intervallo di 20 minuti), è la volta dei lavori di gruppo.
Si formano 4 gruppi così composti:

1° Gruppo: Brena Enzo (Coordinatore) - Bano Marino - Comotti Ambrogio - Dalla Cia Stefano (Verbalista) - Favero Giorgio - Stenico Giuliano - Zamboni Stefano
2° Gruppo: Viola Antonio (Coordinatore) - Bacchion Giancarlo - Bendotti Romano - Costante Amedeo - Grandi Marco - Mismetti Giacomo - Pierantoni Giuseppe (Verbalista) - Scuccato Bruno
3° Gruppo: Filippi Alfio (Coordinatore) - Arrighini Angelo - Carminati Pierluigi - Fattor Luigi - Ganarin Dario - Mosca Ezio (Verbalista) - Mostarda Luigi
4° Gruppo: Pizzighini Mauro (Coordinatore) - Boscato Gianni - Gazzotti Paolo - Inversini Franco - Peron Mario - Pilati Valerio (Verbalista) - Rioli Celestino - Volpato Silvano

I gruppi lavorano dalle 11.00 alle 12.45.

►Dopo il pranzo, alle 14,30 si riprendono i lavori in Assemblea.
Si inizia con le relazioni dei vari gruppi, a cura dei rispettivi verbalisti (allegate le 4 relazioni).
Mentre Stefano Zamboni, Pierluigi Carminati, Giorgia e Maurizio si ritrovano per stendere le proposizioni da discutere e approvare in Assemblea, vi è un ulteriore spazio per liberi interventi.
- Luigi Mostarda: Esprime riserve sul metodo perché sarebbe stato meglio discutere prima in assemblea e poi arrivare alle proposizioni.
- Romano Bendotti: Chiede al p. Provinciale se può aggiornare sull'incontro coi Vescovi.
- P. Provinciale: Chiarisce e aggiorna sull'incontro avuto con alcuni vescovi (Milano, Modena, Savona, Padova, Bologna) e le attese sia della diocesi che delle comunità. Aggiorna e riflette anche sulla forma di collaborazione fra diocesi e comunità a Calci, che ha una significativa presenza pastorale.

►Rientra poi il gruppo di lavoro che presenta all'assemblea le 4 proposizioni precedute da alcuni elementi acquisiti. Brevi interventi dei partecipanti per chiarimenti e proposte di correzioni o accorpamento (Enzo Brena, Bruno Scuccato, Angelo Arrighini, Armando Gherardi, Marco Grandi, Stefano Dalla Cia, Silvano Volpato, Provinciale) e si passa alle votazioni.

Presenti alle prime due proposizioni (A - B): n 34

►A) *Ribadiamo come assemblea quanto emerso dalla riflessione delle nostra comunità, riassumibile in questi cinque sì: alla pastorale d'insieme, alla sperimentazione, alla formazione, alla proposta sui santuari, a disinvestire.* ***32 Sì - 2 Astenuti - 0 Contrari***

►B) *Riconosciamo nella pastorale d'insieme una modalità e un criterio di scelta che ci interpella e nella quale inserirci sostenendo, incrementando, rinnovando - in dialogo con la diocesi - la nostra presenza in alcune nostre comunità.* ***30 Sì - 4 Astenuti - 0 Contrari***

Rientra un altro confratello. Per le proposizioni (C - D) sono così presenti in 35

►C) *La provincia si impegni a organizzare un percorso di formazione, di taglio esperienziale, da condividere poi anche nelle singole comunità. Riteniamo inoltre che esso debba accompagnare le sperimentazioni di pastorale d'insieme di cui sopra.* ***31 Sì - 4 Astenuti - 0 Contrari***

►D) *Occorre preparare adeguatamente i religiosi e le comunità parrocchiali dove non intendiamo continuare la nostra presenza. Il direttivo provinciale, tenuto conto delle indicazioni pervenute dalle comunità, si attiverà in questo senso, in dialogo con la provincia e le rispettive diocesi.* ***31 Sì - 4 Astenuti - 0 Contrari***

Dopo la votazione, si susseguono: saluto finale del p. Provinciale, preghiera e saluti. Sono le ore 16,45.

(*F. Inversini*)

ALLEGATI

Verbale Gruppo 1

Due idee generali[4].

- L'assemblea ha finora presentato la P.I. sempre e solo in relazione alla parrocchia, in realtà, in gruppo, si è preso coscienza che l'agire secondo lo stile della P.I. è un modo di essere Chiesa = chiesa di comunione (Vaticano II). È solo da questa presa di coscienza che si arriva a comprendere come Diathesis abbia potuto interpretare l'autocandidatura di alcune parrocchie- comunità.

In concreto ci sono comunità che vivono la dimensione della P.I. senza avere una parrocchia (es. Genova, Calci) e comunità che pur avendo la parrocchia, vivono la P.I. non a partire dalla parrocchia, ma dal resto della pastorale della comunità.

Tre esperienze:
TRENTO, con la pastorale giovanile in ambito cittadino
PADOVA, per la collaborazione missionaria
MODENA, per la pastorale universitaria
E quindi in queste realtà c'è già uno stile che può favorire la P.I.

- Delle tre parole-prospettive proposte: sperimentare – investire – disinvestire ci è parso più corretto "spingere" di più sul termine investire che sul sperimentare. Lo sperimentare potrebbe dare l'impressione di "buttarsi senza impegno", "vediamo"; mentre l'investire dà più un "senso di serietà"

Detto questo vediamo il susseguirsi degli interventi.
Sperimentare come … si impara facendo, la PI è un modo di essere Chiesa, è uno stile che inizia processi e non occupa posti, è un processo di sinodalità (*sun- odos*) l'essere insieme sulla stessa via, essere compagni di strada (fondamentale l'atteggiamento personale di ciascuno).
Questo percorso insieme non può prescindere dal percorso, programmazione delle Diocesi
Sperimentare non per "fare qualcosa di diverso", ma per "fare qualcosa di nuovo, inteso come rinnovamento di quello che già c'è"

La PI richiede una collaborazione a più livelli:

1. Quello intracomunitario
2. Quello territoriale e della chiesa locale. La PI ci richiede di conoscere bene la pastorale della diocesi e capire come si colloca qui dentro la nostra specificità, non è un semplice raccordare la "mia pastorale" con la "pastorale diocesana". Bisogna conoscere bene intenti e pastorale delle diocesi. Il fatto di aprirsi ad una diocesi non diminuisce il nostro carisma, anzi, se colta nel modo giusto, è una bella opportunità per crescere e riscoprire la nostra identità
3. Con le diocesi sarà importante "capirsi" collaborando e contribuendo alla pastorale diocesana

Sperimentare nel fare, senza dimentica l'Essere, cioè la missione, l'evangelizzazione

Sperimentare dove … partire dalle realtà che già ci sono. Per sperimentare non serve "partire da zero", la PI non è nuova formula pastorale, è nuovo lo stile, sono nuove le relazioni, nuovo/novità il fatto di lavorare insieme.

[4] Non indicata composizione (vedere a p. 8)

Sperimentare dove… le diocesi lo consentono, dove c'è una comunità religiosa che già vive la comunione e la sinodalità, in una parrocchia che ha fatto proprio l'ecclesiologia di comunione (formazione di laici e preti), dove è riconosciuto ai dehoniani una propria specificità (specificità che può essere esclusiva o insieme ad altri, per es. aspetto missionario, carcere, pastorale universitaria)
In che modo sperimentare …. Sentirci tutti in "stato sperimentale" "stato di investimento"

Disinvestire … quando le cose (parrocchie) vanno bene e sono in ordine. Perché scelgo il bene.
I pericoli: disinvestire sì, ma dove ci sono gli altri e non io.
I nostri tempi di decisione sono troppo lunghi.

Investire … a Garbagnate, dare fiducia
Verificare… i 3 modelli in atto: Castiglione, Calci, Garbagnate. Castiglione è una Unità Pastorale?

FORMAZIONE … per tutti. Riprendere l'ecclesiologia di comunione. Pensare una formazione che tenga presente le esperienze in atto e da qui … pensare il domani. Si richiede una formazione personale crescere nello spirito sinodale, formazione comunitaria (sfruttare meglio i CdF), settimana dehoniana con contributi di idee ed esperienze, percorso teorico e pratico che sa mettersi in ascolto di chi è più avanti su questi temi e ha qualcosa da dire. Coinvolgere chi se la sente per riflettere sulle esperienze in corso. Fare una formazione itinerante, farla passando a visitare le diverse realtà, incontrando i laici coinvolti ecc

SANTUARI come starci? Fondamentale la formazione, non si sta in santuario a titolo personale o secondo una propria sensibilità personale. Si opera a nome di un Istituto. Per noi importante l'accoglienza, l'ascolto, annunciare e predicare il Dio della misericordia.
Ogni santuario è diverso l'uno dall'altro, è importante conoscere e valorizzare la storia, la tradizione popolare, la fede popolare.

Nella nostra provincia, forse l'unico vero santuario è Boccadirio.
Rispetto al passato, dove spesso si mandava in parrocchia chi era meno bravo e capace, ultimamente si va riscoprendo l'importanza pastorale della parrocchia ance per il nostro istituto.
In un tempo di grande scristianizzazione, la parrocchia rimane come frontiera e opportunità per l'evangelizzazione. In un tempo di grande disgregazione sociale, culturale ecc. quali e quante opportunità abbiamo (o stiamo perdendo) per essere elemento unificante, per essere chiesa di comunione, chiesa che costruisce ponti e non muri?

Verbale Gruppo 2[5]

Il gruppo ha espresso opinioni numerose e non sempre omogenee. Riporto sinteticamente le convergenze.
Riguardo al punto 1 (relativo a "sperimentare, investire e disinvestire") si preferisce intendere la sperimentazione a partire da un'esperienza già in essere, evitando di costruire da zero una realtà sperimentale che avrebbe l'arduo compito di diventare esemplare: le "comunità modello" del passato hanno sempre dato esiti infelici. La vera risorsa sono le persone e la loro libera adesione o vicinanza di attitudini alla Pastorale di Insieme, e quel cambio di mentalità necessario ad entrare per il sentiero della novità che per alcuni è già avvenuto o risulta più facile.

Si pensa che Garbagnate sia un campo d'azione già significativo, comunità probabilmente da rafforzare. Altra realtà può essere Trento. Si deve vedere il tutto in esplicita collaborazione con la Diocesi locale e con le specificità ecclesiali del Territorio. Riguardo al disinvestire si può pensare di lasciare la parrocchia di Milano e di Roma, in forme e tempi consoni ad uno sviluppo positivo delle realtà (consegnarle alla Diocesi o farne delle comunità internazionali?)

Riguardo al punto 2 (Formazione)

[5] Non indicata composizione (vedere a p. 8)

La formazione non può essere intesa meramente come un corso scolastico, bensì come una congrua, prolungata esperienza che metta a contatto con la realtà viva della PI, anche presso altre Entità ecclesiali. Chi voglia stare dentro una pastorale d'insieme non è oggetto ricevente un'istruzione, ma soggetto attivo.
Occorre innanzitutto focalizzare l'aspetto di fondazione umanistica dell'operatore pastorale in questione, perché spesso il punto dove sta o cade la capacità di apertura del religioso è proprio la sua caratteristica caratteriale e psichica. Un altro aspetto sta nell'avere dei laici come interlocutori del cammino, e non pensare solo ad una interazione tra preti. In questo percorso, è bene venire a contatto con condivisioni di diverse esperienze.
La formazione può avvenire in un contesto diocesano favorevole, aperto. I nostri religiosi che non si sentissero adeguati o interessati a questa modalità PI, possono finire i loro giorni nei percorsi più tradizionali che la Provincia continuerà ad offrire. Non tutti dobbiamo infilare la porta stretta!

Riguardo al punto 3 (Santuari)
I santuari sono presidii di spiritualità cristiana, è un privilegio averne alcuni da gestire. Si concorda con la proposta di concentrare l'impegno su Boccadirio e Castiglione delle Stiviere. Nosadella sembra non avere più senso, forse va chiusa.
Fondamentale è l'accoglienza e il tratto "umano" dell'incontro con i pellegrini (v. p. Marino a Boccadirio). Occorre curare e approfondire la qualità dell'annuncio che noi veicoliamo: quale Dio annunciamo? Lo stile dehoniano di misericordia è in sintonia con quella pastorale lì. Dobbiamo curare la pastorale del confessionale; sappiamo anche offrire sussidi adeguati. La comunità presente nel santuario deve essere "dedicata" a quel servizio, nella fatica di una reale e continua disponibilità, e così il Rettore.

Verbale Gruppo 3

Presenti: p. Alfio Filippi, p. Ezio Mosca, p. Luigi Mostarda, p. Luigi Fattor, p. Dario Ganarin, p. Angelo Arrighini., p. Pier Luigi Carminati. P. Filippi fa da presidente, p. Mosca fa da segretario.

I lavori seguono i quattro punti indicati nella traccia di lavoro.

Si prende atto della premessa sugli «elementi acquisiti». Viene semplicemente osservato che, riferendosi anche a persone, il termine «disinvestire» non è felice e si preferirebbe una formulazione più positiva.

1) Viene dato uno spazio significativo allo scambio di informazioni sulle esperienze già in atto. Il fatto stesso indica che la comunicazione nel corpo della provincia presenta qualche difficoltà. Ci si scambiano informazioni e pareri su il nuovo assetto delle parrocchie nella zona di Castiglione dei Pepoli, sulla nuova esperienza di Calci, sul progetto bolognese di Corticella, sui rapporti tra Boccadirio, Baragazza e la zona di Castiglione.

Si ritiene necessario partire dalle esperienze in atto, valutandole positivamente, ma con senso critico. Viene sottolineato come la collaborazione con progetti avviati da altri sfocia a volte in sorprese sgradite legate al non detto da parte dell'interlocutore.

Sarebbe certamente utile sapere dal p. Provinciale che cosa ha raccolto dai vari incontri con i vescovi: cosa chiedono, cosa hanno sperimentato in diocesi, quali richieste concrete o situazioni prospettano. Sia per le diocesi in cui già operiamo e sia per le diocesi con le quali c'è stato qualche contatto diretto.

Circa la proposta avanzata di riconsegnare alla Curia generale la parrocchia di Cristo Re a Roma il gruppo si esprime con un chiaro no. L'inserimento nella comunità di qualche padre straniero deve essere ipotizzato come un di più e non come premessa di disimpegno della provincia.

2) La formazione e la sperimentazione devono essere collegate e andare di pari passo, tenendo conto che la Pastorale di Insieme è spesso imposta dalle situazioni specifiche e che la formazione nasce dalla vita. Quadro di riferimento per un Pastorale di Insieme non può che essere l'ecclesiologia di co-

munione, di partecipazione e dei ministeri espressa dal Vaticano II, e la riflessione pastorale che ne è derivata. Riteniamo che l'organizzazione della formazione sia di competenza del direttivo provinciale.

3) Sui santuari si è molto sottolineato lo stile di accoglienza. Vanno messe in primo piano l'umanità, l'accoglienza e la misericordia. Se il santuario è stato definito una «clinica dello spirito», esso deve poi rimandare alla parrocchia come luogo della pastorale ordinaria.

Una pastorale del santuario che distolga dalla parrocchia, anziché rimandare ad essa, deve essere decisamente evitata.

Per quanto riguarda Boccadirio ci si chiede quanto possa essere inserito nella pastorale d'insieme della unità pastorale, vista la collocazione decentrata che lo penalizza al riguardo.

4) Sul punto quattro (*Elementi essenziali per una Pastorale di Insieme*) si è detto all'unanimità che poteva essere preso come titolo e impianto dell'incontro di oggi. Può diventare tema e metodo per una sessione di approfondimento della Pastorale d'Insieme da parte della provincia.

Verbale Gruppo 4

Presenti: p. Franco Inversini, p. Silvano Volpato, p. Gianni Boscato, p. Mario Peron, p. Celestino Rioli, p. Paolo Gazzotti, p. Mauro Pizzighini (moderatore), p.Valerio Pilati (verbalista).

1. A proposito di sperimentare, investire e disinvestire

Suggeriamo di partire da esperienze già in essere la dove vescovo, organismi vicariali e altri soggetti siano interessati e sensibili alla PI.

a. Non si tratta di inventare cose nuove ma di avviare un cammino insieme da pellegrini verso una meta (essere chiesa di comunione) con stile fraterno e sobrio.

b. Si tratta soprattutto di valorizzare gli strumenti che già esistono come la fraternità, con risorse, diversità e fragilità da non nascondere. In particolare, i consigli di famiglia e la correzione fraterna, dove comunque ci si mette in gioco in laboratori adeguati.

c. La commissione pastorale potrebbe supportare questo lavoro con opportune provocazioni.

Si parlava di una specie di vocabolario comune di pastorale d' insieme.

Abbiamo bisogno inoltre di affinare la capacità di leggere insieme i cambiamenti in atto e che richiedono risposte comuni ormai ineludibili.

Dove non ci sono le sensibilità verso la PI, si proceda a riconsegnare o a chiudere, rispettando confratelli e laici ivi coinvolti.

2. A proposito di formazione

Si opti per quella più efficace e cioè si accetti di confrontarsi con altri soggetti presenti nell'ambiente, per vedere la realtà con più occhi e si arrivi a maturare una visione d'insieme.

Si preveda, da parte della commissione pastorale, un percorso di formazione permanente alla PI, aperto a tutti i confratelli, così forse, la maggior parte si aggiornerà.

3. A proposito di santuari

Sono sicuramente luoghi dove è richiesta l'accoglienza e l'ascolto.

Si osserva che di solito siamo sensibili ed attenti.

Occorre che ci presentiamo con il nostro stile, come fraternità aperta.

Poiché al santuario spesso arriva gente in ricerca, in situazione irregolare, con fragilità diverse, occorre offrire loro qualità, nella predicazione, colloqui e confessioni.

Si faccia conoscere il santuario e se ne approfondisca la storia e lo stile specifico.

I confratelli del santuario , collaborino attivamente con la pastorale locale.

Necrologio internazionale

Settembre 2017 - dicembre

Affidiamo alla misericordia del Padre i Confratelli defunti di altre Province

*** P. Victorio Almodóvar Arteaga,** della Provincia Spagnola (ESP), nato: 30.10.1935; Ia prof.: 29.09.1954; ord.: 29.03.1964; defunto: 10.09.2017.

*** Fr. Rutgerus Josaphat Berns**, della Provincia Cilena (CHI), nato: 18.05.1940; Ia prof.: 08.09.1960; defunto: 16.09.2017.

*** P. Michael Hughes**, della Provincia Gran Bretagna e Irlanda **(GBI),** nato: 13.06.1930; Ia prof.: 12.09.1950; ord. 08.12.1955; defunto: 25.09.2017.

*** P. Anthony David Austin**, della Provincia dell'Africa Meridionale (RSA), nato: 14.03.1932; Ia prof.: 08.09.1961; ord.: 10.10.1961; defunto: 29.09.2017.

*** P. Antonius Martinus van Roij,** della Confederazione dell'Olanda e le Fiandre (NLV), nato:13.09.1926; Ia prof.:08.09.1948; ord.:29.11.1953; defunto: 08. 10.2017.

*** P. Martin Alphonsus Josef Könings,** della Confederazione dell'Olanda e le Fiandre (NLV), nato: 03/02/1930; Ia prof.:08/09/1951; ord.: 15/07/1956; defunto: 19/10/2017.

* **Fr. Antoine Atzenhoffer**, della Provincia Europea Francofona (EUF), nato:17/05/1931; Ia prof.: 06/01/1958; defunto 29/10/2017.

* **P. Muzio Ventrella**, della Provincia Italiana Meridionale (ITM), nato: 10/03/1929; Ia prof.: 29/09/1945; defunto 11/11/2017.

R.I.P.

Affidiamo alla misericordia del Cuore di Gesù

NICE CASTELLINI

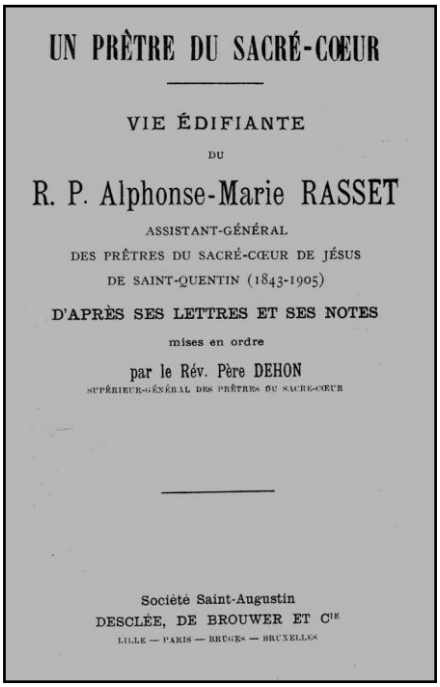
di anni 98

SORELLA DEL DEFUNTO P. FEDERICO

"*La vita non è tolta ma trasformata…*" (*Liturgia*)

Leone Dehon

Vita edificante di P. Alphonse-Marie Rasset


UN PRÊTRE DU SACRÉ-CŒUR

VIE ÉDIFIANTE

DU

R. P. Alphonse-Marie RASSET

ASSISTANT-GÉNÉRAL

DES PRÊTRES DU SACRÉ-CŒUR DE JÉSUS

DE SAINT-QUENTIN (1843-1905)

D'APRÈS SES LETTRES ET SES NOTES

mises en ordre

par le Rév. Père DEHON

SUPÉRIEUR-GÉNÉRAL DES PRÊTRES DU SACRÉ-CŒUR

Société Saint-Augustin

DESCLÉE, DE BROUWER ET Cie

LILLE — PARIS — BRUGES — BRUXELLES

Al momento di darla alle stampe per i tipi di Desclée, De Brouwer & Cie, Bruges, nell'agosto 1920, Padre Dehon, munito del *Nihil obstat* del gesuita Albert Boone e dell' *Imprimatur* del vicario generale di Bruges H. Van den Berghe, aveva steso la sua bella dedica alla biografia di quello che era stato anche suo Assistente, «*au vénérable évêque de Soissons et au clergé de ce beau diocèse*» nella quale Père Rasset aveva passato tutta la sua vita, che aveva «*toujours aimé*», con il cui clero si era mostrato sempre molto collaborativo, aiutando tutti volentieri.
In quella diocesi aveva ricevuto abbondantemente le grazie del sacerdozio essendovi stato «*vicaire, curé, directeur d'œuvres de jeunesse, missionnaire diocésain*», insomma «*éminemment prêtre, pasteur et apôtre*»[6].
Della biografia di Rasset Padre Dehon non esita a dire che «*est comme un manuel de pastorale adapté aux besoins de la société contemporaine*» e che i fedeli tutti potranno leggerla con edificazione. Quanto ai preti, vi troveranno «*les plus purs et les plus actifs stimulants du zèle, du dévouement, du sacrifice*». Un elogio che conferma l'alta considerazione in cui Dehon aveva tenuto il confratello ormai defunto e solo di poco inferiore alla considerazione che riserva al suo scritto, annotando con qualche arditezza «*Il me semble que ce livre sera un des plus utiles de toute bibliothèque sacerdotale*».
Ora che, grazie al lavoro del *Centro Studi Dehoniani* di Roma, tutti possono avere almeno una copia informatica nella propria «*bibliothèque sacerdotale*», è utile proporre la sintesi di un capitolo simpatico di questo scritto "minore" di P. Dehon, minore perché è soprattutto un collage di di brani ripresi dall'epistolario di P. Rasset.
Nell'*Avant-propos* della versione di *dehondoc.it* una serie di annotazioni garantisce l'ottima qualità della versione informatizzata di questa biografia, risultato della scannerizzazione del testo pubblicato dalla *Société Saint-Augustin chèz Desclée, de Brouwer et Cie…1920*, edizione riveduta e corretta dal Centro studi grazie a una «*double confrontation: avec le texte imprimé et le manuscrit du Père Dehon*», dove questo esiste, segnalando in nota le differenze tra i testi stampati e il manoscritto stesso.
Costituito di citazioni testuali, con all'interno altre citazioni che a loro volta ne contengono altre ancora… lo scritto ha richiesto un complesso lavoro di preparazione dell'edizione informatizzata, che presenta qualche discontinuità. Del resto lo stesso Dehon non sempre è stato fedele ai criteri che si era dato al momento di raccogliere i testi di Rasset e inserire le proprie chiose.
Così il corsivo è stato utilizzato all'interno dei testi ripresi se sono citate le Scritture, parole di terzi, brevi preghiere e invocazioni. È stato utilizzato anche quando Dehon cita un pensiero o un'espressione di Rasset all'interno dei propri commenti e connessioni, o quando, dentro un testo di Rasset, fornisce una spiegazione. L'omissione delle virgolette quando succede – spesso Dehon le apre dimenticando poi di chiuderle oppure le chiude senza mai averle e aperte – insieme alla mancanza dell'ultima parte del suo manoscritto non hanno reso facile determinare se si era in presenza di testi originali di Rasset o di interpolazioni di Dehon. In breve i testi sono stati riprodotti così come figuravano nell'edizione del 1920, aggiungendo solo… le virgolette eventualmente omesse dal Fondatore.

[6] RASSET, Adrianus Alphonsus: natus 07.09.1843 a Juvinvourt, F – professus 08.09.1879 a Saint- Quentin, F – ordinatus 06.06.1868 a Soissons, F– obitus 04.11.1905 Lille, F– Consultor generalis 1886-1905; Magister Novitiorum Beautroux 1877-1878; Magister Novitiorum Fourdrain 1888-1889 (dati da *Necrologium SCI* - 1878-2003).

Quanto all'incompletezza delle fonti del suo lavoro di collazione, Dehon, verso la fine del capitolo XXIII segnala che gli mancano le lettere di Rasset per gli anni successivi, dunque, le notizie gli sono venute da altra fonte.
Quanto alle note biografiche, poiché non si potrebbe certo riassumere il capitolo di cui si è detto senza un minimo di introduzione alla vita del nostro, così Dehon sintetizza con garbo e sensibilità la parte che precede l'ingresso in Seminario, dunque l'infanzia e la prima giovinezza di Rasset.
Il buon Père Rasset nacque nel villaggio di Juvincourt, diocesi di Soissons et Laon, il 7 settembre 1843. Florentin-Adrien Rasset, suo padre, onesto e laborioso agricoltore, era nato in un fondo di proprietà della famiglia nel 1817. Sposato nel 1842 con Clarisse Dautel, donna di carattere e ottima cristiana della parrocchia d'Ailles che, al momento di dire sì al futuro marito, gli aveva gli chiesto «*Promettez-moi de ne jamais m'empêcher de pratiquer ma religion*». Cosa che quello promise ed essa non mancò di rammentargli quando necessario.
Il primo dei figli fu battezzato con il nome di Adriano, perché era nato nei primi vespri di S. Adriano, patrono del genitore. Dehon commenta «*La Sainte Vierge adopta certainement cet enfant, qui lui fut toujours si dévoué et qui obtint d'elle beaucoup de grâces*». Quanto alla sua nascita, gli raccontarono che la *bonne* di casa, una certa Toinette, lo aveva messo nudo nel suo grembiule di tela blu facendolo finire per terra, fatto che a distanza d'anni era da lui così commentato: «*Ce fait m'a toujours frappé quand on me l'a rappelé, et je crois y voir une première préparation à ma vocation réparatrice*»… probabile allusione alle prostrazioni dell'*Hora sancta*.
Era stato informato dalla madre dei segni di protezione della Provvidenza. Così, passando un giorno davanti al calvario mutilato di Juvincourt mentre era incinta, il marito aveva promesso all'improvviso «*Si ton enfant est un garçon, je consentirai à ce qu'il soit prêtre*». E Rasset assicurava che il padre millantava grande antipatia per il clero che tuttavia non mancava di difendere, come del resto faceva con la religione.
Nei racconti della sorella il piccolo Rasset studiava con impegno, dava una mano nei lavori dei campi dopo la scuola e nei giorni di vacanza. Durante un temporale insieme al fratello si rifugiò sotto un albero, poi illuminato dalla Provvidenza, disse a quello che era meglio allontanarsi nonostante la pioggia. Fatti pochi passi un fulmine cadde fracassando l'albero, ma risparmiando i bambini
Di quando ricevette la prima comunione serbava un costante ricordo, così come del fervore della sua infanzia con le preghiere imparate da bambino e che ancora recitava da adulto; si ricordava anche bene della prima comunione della sorella, poi religiosa e missionaria ad Haïti. Ricorda la prima confessione, i profumi della casa paterna, i fiori, le piante «*dans le jardin, des fleurs et des arbres fruitiers, des sapins-mélèzes, des tulipes, des violettes, des sauges, des primevères, des gros noisetiers* ».
Insistito il ricordo dei segni della benevolenza divina sui quali del resto Dehon si sofferma volentieri, come era tipico degli agiografi di quegli anni. Un giorno, malaticcio, la madre lo aveva portato ugualmente con sé salvandolo da una disgrazia: quando infatti rientrarono il tetto era crollato e l'aia era piena di detriti. Pertanto, «*mon ange gardien m'avait sauvé*».
Con i ricordi belli anche quelli del male, del peccato. Scrive nei ricordi alla sorella «*Il y a le péché aussi, il y a les paroles qu'on voudrait n'avoir pas dites, des mouvements, des pas et des démarches où Dieu n'était pas. Tout cela empoisonne les beaux souvenirs, mais ceux-ci restent et le ciel nous attend. Ce ne sera plus alors un simple rayon, mais la plénitude du bonheur!... Je me revois encore, devisant joyeusement le matin de ma première communion, avec ma vieille et chère marraine, qui me parlait de mon baptême et de sa première communion aussi, et de son enfance, où elle avait vu l'Enfant Jésus au-dessus du prêtre à la messe et au moment où il entrait dans la bouche de celui-ci…*».

La sera della prima comunione il piccolo Rasset, tornato da solo in chiesa, aveva pregato di conoscere la propria vocazione e chiesto alla Vergine di aiutarlo a «*changer mon vilain caractère*». Aveva abbracciato il fonte battesimale e, ricorda nella lettera alla sorella, che quello era stato un bel giorno: «*Comme aujourd'hui, le ciel était bleu, le soleil étincelant, tous les visages rayonnaient. Est-ce que je pouvais soupçonner alors ce que serait la vie: tant de déceptions, de tristesses, de bons propos inefficaces! – Béni soyez-vous, mon Dieu, de ces rayons du ciel dont vous avez parsemé mon existence, lorsque tant d'autres n'ont pas ces attentions de votre Providence si paternelle!*».

RÉV. PÈRE ALPHONSE-MARIE RASSET.

Il signor curato di Juvincourt intuì subito che quel ragazzino aveva qualcosa di inconsueto – scrive Dehon – e così «*il commença à lui donner des leçons de latin, une heure chaque jour*» e «*quand il eut atteint sa quinzième année, ses parents le mirent au petit séminaire de Soissons, où il fut admis en quatrième après examen. Il s'y fit remarquer par son assiduité au travail, si bien que, chaque année, il revenait chargé de prix*».

A vent'anni, conclusi i suoi studi al seminario minore, si era posto seriamente la domanda circa la propria vocazione, confidando alla madre «*Je serai prêtre ou médecin*». E a quella che obiettava che Parigi era un pericolo per gli studenti «*Oh mais!* dit-il, *si je suis médecin, je veux, comme le docteur Récamier, rester bon chrétien*». Dehon commenta che la «*mère redoubla ses prières pour la sanctification de son cher Adrien*».

Alla fine aveva optato per il seminario ed era partito per Soissons portando una sottana nel suo bagaglio. Amante come era delle ricerche storiche, aveva trovato che nel parentado, a partire dal 1600, non erano mancati sacerdoti e religiosi: Jean-Baptiste Rasset, religioso agostiniano, priore di Baulne-en-Brie, poi a Ferté-Gaucher; Marguerite Rasset, una delle prime religiose della Congregazione de Notre-Dame, fondata da san Pierre Fourier à Laon; Nicolas Rasset, religioso cappuccino a Laon e nipote della précédente; Nicolas Rasset, canonico della cattedrale di Laon, morto di un colpo mentre recitava l'ufficio in cattedrale ed ivi sepolto; Nicolas Desmonts, curato di Saint-Michel de Laon, poi canonico e vicario generale, grande avversario dei protestanti e visitatore apostoloico per le comunità religiose della diocesi; Noël Connart, curato di Juvincourt; Noël-Benoît Allart, vicario di Juvincourt, nipote del precedente; Gilles Prévost, licenziato in diritto canonico, vicario a Juvincourt, cappellano all'ospedale di Laon e a Notre-Dame de Liesse, canonico di San Giovanni in Laterano e vicario di Saint-Martin durante la Rivoluzione; Jean Poreaux, curato di Attices, aveva ospitato san Benedetto Labre; un'altra parente, Jeanne Rasset, sposa di Pierre Marquette era imparentata all'illustre gesuita P. Jacques Marquette, missionario in America del Nord, morto nei pressi del lago Michigan e «*découvreur du Mississipi*, 1637-1674».

Entrato in seminario con un tale *pedigree*, Rasset nel 1862, «*eut une lumière subite et surnaturelle sur sa vocation. C'était le lundi de la Pentecôte. Étant grand liseur, il parcourait les* Magnificences de la religion *par l'abbé Henry. Il rencontra un passage saisissant de Bossuet sur la royauté de Jésus Christ. Il fut impressionné jusqu'aux larmes. Il dut sortir de l'étude.* "C'est bien là ma voie, *pensa-t-il*, je travaillerai à étendre le royaume de Jésus Christ, je prêcherai les beautés de ce royaume et j'en serai l'apôtre"».

Dehon commenta che ogni anno Rasset rammentava questa illuminazione «*intense et décisive, et ce souvenir suffisait à le remonter dans ses moments de tiédeur*». Anche se al seminario maggiore fece altre volte l'esame della sua vocazione, la considerava decisa tuttavia in seguito a questa grazia di Pentecoste, che ne aveva in qualche modo segnato persino il carattere: «*il était appelé à la vie apostolique. Ce fut le cachet de son ministère, il travailla toujours avec le zèle et l'ardeur d'un apôtre*».

Dehon ebbe di lui grande considerazione. La biografia che scrisse utilizzando la corrispondenza *alla* sorella e *della* sorella missionaria ad Haïti lo testimonia chiaramente. Se, come detto, il Fondatore indulge allo stile agiografico del tempo e abbonda nel sottolineare il trascendente nella vita del confratello, ciò non toglie che fosse convinto delle alte qualità dell'uomo, delle sue virtù, del suo zelo e santità.

In quello che era stato il primo novizio della Congregazione e una delle «*pierres fondamentales de l'Œuvre*», Dehon trovò per ventisette anni circa «*un véritable soutien personnel*». Ecco come ne scrive: «*Le P. Rasset a été mon premier compagnon, mon assistant, un de mes meilleurs conseillers. Il était présent à mes premiers voeux, le 28 juin 1878, et il devint postulant ce jour-là.* (…) *Il avait fait le voeu de victime. Il a partagé toutes mes souffrances, et il a eu les siennes propres. Ses dernières années l'ont bien mûri pour le ciel.* (…) *Il nous laisse des notes et des lettres échangées avec sa soeur qui nous révèlent un saint prêtre et une vraie victime du S.-Coeur*[7].

La biografia ogni tanto strappa un sorriso, più spesso fa pensare sia quando le cose che riporta sono ritagli integrali e ricuciti delle lettere tra i due fratelli Rasset, sia quando sono considerazioni a ruota libera di P. Dehon. Rasset era stato maestro dei Novizi a Beautroux (1887-88) e a Fourdrain (1888-89) e a lungo Consigliere generale (1886-95). Quando emise la prima professione a Saint Quentin(1879) era prete della diocesi di Soissons da 11 anni (1868). Grande devoto della Madonna, a detta di Dehon, la rappresentava presso i confratelli, soprattutto i più giovani verso i quali «*Il avait un rôle maternel* (…) *il les encourageait, il s'intéressait à leurs études.* (…) *Il veillait à la formation et à la santé même des jeunes et se préoccupait des soins qui leur convenaient le mieux*».

Durante tutta la sua vita si spenderà esercitando con generosità le sue funzioni di religioso, missionario diocesano o curato «*un ministère de haut prix, véritable trouvaille du Cœur de Jésus*». Chi lo conobbe gli attribuiva il dono speciale «*d'encourager, de consoler, de remonter les prêtres qu'il visitait. Il était si vraiment prêtre et il estimait si haut le sacerdoce...*».

La morte lo colse a Lille mentre era assistito da Dehon che scrive: « *Il mourut comme il avait vécu, en victime pour l'Eglise, pour notre grand diocèse qu'il aimait tant, pour sa Congrégation et pour le règne du Sacré-Cœur*»[8]. Aveva subito un'impegnativa operazione allo stomaco. Dehon scrive «*la plus cruelle*», aggiungendo «*On lui a fait 300 points de suture.* (…) *il a eu cinq jours d'atroces souffrances, qu'il dissimulait.* (…) *Ce furent cinq jours de prières, d'oblation de lui-même et d'immolation.* (…) *J'ai passé auprès de lui sa dernière journée. Il a montré une sérénité constante et une force héroïque, quand le médecin lui a rouvert l'estomac. Il m'a demandé plusieurs fois l'absolution. Je lui ai donné l'extrême-onction la nuit à deux heures. Il est mort à une heure de l'après-midi le 1er samedi du mois. Il avait écrit dans ses notes en 1878 qu'il mourrait un samedi…*»[9].

Il racconto del suo ministero nel Capitolo XV[10] quando era in attività a Saint-Quentin – Paroisse Saint-Éloi (1885-1886), dice dell'infittirsi della corrispondenza con la sorella che trasmette la trama di una vita sacerdotale fatta di zelo e ordinarietà: a Juvincourt per la prima comunione della nipote Claire, lezioni di inglese, stanchezza, miglioramenti dopo la Domenica di Passione, sangue nell'espettorato, come ogni inverno da diciannove anni senza che se ne desse troppa preoccupazione. Poi la sorella è trasferita ad Haïti e lui per incoraggiarla le scrive quasi ogni giorno una sorta di diario con qualche bel pensiero: la perfezione non sta nelle grandi opere ma nel grande amore «*dans l'union avec le Cœur de Jésus. Vous avez mortifié votre volonté, fait le sacrifice de votre activité, expérimenté les petites misères des indispositions, de l'inutilité de la vie, etc. C'est alors que la voix de l'obéissance vous prend et vous partez! C'est bien. Soyez béni, ô Cœur miséricordieux de mon Sauveu*r».

Mal di gola, un temporale, preghiere per le anime del Purgatorio e gli agonizzanti, pensiero alla sorella che magari sta preparando un minestrone, incoraggiamenti a tenere duro «*Soyez bien ferme. Il faut que les nègres vous appellent: la femme qui prie toujours...*». Consigli spirituali per i momenti di difficoltà e prova «*dans les choses pénibles qui pourraient vous survenir, ne voyez jamais que l'avantage du sacrifice; ce qui mortifie, sanctifie...*». Quindi informazioni e attualità: «*À Paris on désaffecte l'église Sainte-Geneviève et on y conduit le corps de Victor Hugo dans une apothéose exagérée. Pauvre France!*». Il primo giugno 1885: «*Dans une réunion de communards, ces jours passés, on a voté le massacre des prêtres. Où allons-nous? Vous n'avez pas l'idée comme tout notre monde d'ouvriers et d'employés est exalté, Victor Hugo est devenu un dieu...*».

[7] *NQT* ,154/155.
[8] L. Dehon, *Souvenirs »* p. 21 sq.
[9] *NQT* ,154/155.
[10] *Un prêtre du Sacré Coeur. Vie édifiante du R. P. Alphonse-Marie Rasset, Assistant général des Prêtres du Sacré Coeur. D'après ses lettres et notes, 1843-1905, Desclée de Brouwer, Lille-Paris-Bruges-Bruxelles, 1920, pp. 380*, XV, Saint-Quentin – Paroisse Saint-Éloi (1885-1886), [pages 376 - 410

Il giorno seguente rinuncia a recarsi a Parigi per l'Assemblée de l'*Œuvre des Cercles*, perché «*ce n'était pas sûr pour ma soutane*». Recatosi a visitare la comunità della sorella davanti al Panthéon assiste allo spettacolo indegno «*des mères en extase avec leurs enfants devant le buste de Victor Hugo. Pitié, mon Dieu!*». E ancora altre informazioni :«*J'ai assisté à la réunion des dames patronnesses, elles étaient cent cinq, l'élite du Faubourg Saint-Germain* [-des-Prés]. *Monsieur le marquis de la Tour du Pin présidait avec Monsieur de la Bouillerie; Monsieur le comte Albert de Mun paraît bien fatigué. En tout cela, il n'y a rien qui indique l'espoir du salut*». Racconta della chiusura dell'Assemblée générale de *l'Œuvre des Cercles* a Montmartre, di quando rientrato a casa dedica grande impegno per la preparazione e le confessioni di 64 comunicandi, della maratona per le cresime di ottocento bambini, con una cerimonia durata tre ore e «*Comment voulez-vous qu'on maintienne nos gamins pendant tout ce temps. J'y suis parvenu pendant deux heures, mais après...*».
Per la festa «*sermon sur le Sacré Cœur par le Père Dehon à la basilique...*» e a seguire altra grande celebrazione a Saint-Quentin, per «*le cinquantième anniversaire de l'installation de Monsieur l'abbé Genty, vicaire de la basilique depuis 1831. Il a dit vaillamment la messe à 11 heures, malgré ses 87 ans. Monseigneur assistait au trône: Monsieur Guyart, vicaire général, et Monsieur Mathieu répondaient à la messe. Il y avait un nombreux clergé; l'état-major de la garnison, le colonel en tête, tous les hommes d'œuvres, les anciens magistrats sont venus féliciter papa Genty à la sacristie; il faut dire, qu'avant d'entrer dans les ordres, il avait été lieutenant de dragons. On l'a décoré depuis. Une foule de personnes avaient les larmes aux yeux. C'est l'une des plus belles carrières ecclésiastiques qu'ait vue notre diocèse. Il était généreux, dévoué, c'était l'optimisme en personne...*».

Poi ancora consigli ed esortazioni a formare i suoi collaboratori, ad essere haitiana con le haitiane: di francese mantenere la franchezza, la devozione, lo classe, la delicatezza della virtù non il modo di vivere. Sstimare e lodare Haïti, non parlare della Francia, come del resto facevano i grandi santi missionari. Considerare tutto bello nel paese, soprattutto i bambini. Avvertimento importante: «*Vos négresses ont la tête dure, mais elles ont si bon cœur!... Si vous saviez comme mes petits balayeurs des rues sont persuadés que je les crois capables de devenir des saints, comme ils sont reconnaissants de cette bonne opinion, c'est le secret de notre bon Père Supérieur*».
Emozioni e commozioni, nostalgie della sorella, annuncio di una lettera del padre Pouplart, postulatore di Padre de la Colombière: «*Agissez avec tout le zèle d'un vrai disciple du Sacré Cœur, me dit-il, et ne vous contentez pas de simples désirs. Nous avons plus que jamais besoin de cœurs apostoliques. L'affaissement des caractères et l'abominable sensualisme qui envahissent tout et dégradent tout, réclament des âmes énergiquement trempées qui ne se cherchent pas, mais Jésus Christ seul. Soyez de ces grandes âmes'*».
Comunica dell'incarico di *vicaire de Saint-Éloi* (10 juillet 1885) e confida alla sorella un fatto *straordinario* espressivo di una credulità facile nell'aria che tirava in quei tempi: «*On me contait à Saint-Simon qu'il y a dans toutes nos campagnes des sociétés de libres-penseurs. Il y a deux ans, à Flavy, on était réuni une vingtaine pour un repas de viande le vendredi saint. Le morceau principal devait être une hure qui trônait enveloppée dans une serviette; à la fin du repas on retire la tête, et que voit-on? La tête de la mère de l'hôtelier, morte quelques mois auparavant; c'était tellement reconnaissable et affreux que nos viveurs devinrent pâles comme la nappe et s'enfuirent...* ».

Segnala alla sorella di avere letto l'approvazione delle *Règles des Prêtres du Sacré Cœur de Jésus par Monseigneur de Soissons*, che inoltre il 28 septembre 1885 «*a reçu la rénovation de nos vœux. Il nous a fait un discours sur ces mots: '*Quid ergo erit nobis?' [Mt 19,27]. *Qu'adviendra-t-il de nous? – La même chose que pour saint Pierre et les apôtres, le centuple en ce monde et en l'autre. Si l'Œuvre est de Dieu, comme nous en avons la confiance, vous aurez les grâces spéciales aux commencements des œuvres divines comme ont eu les apôtres. Et quand même l'Œuvre ne serait pas de Dieu, directement les œuvres diocésaines en profiteraient, le ministère exercé sera plus tard fécond à cause des sacrifices, et Dieu ferait sienne l'Œuvre qui aura contribué à sa gloire'. Nous sommes en ce moment dix-neuf prêtres...*».
A dicembre 1885 ricorda «*Nous avons à l'ordination demain: deux diacres, deux minorés, un prêtre et un tonsuré*». Intanto «*Monsieur l'abbé Vernier est nommé curé de Saint-Éloi, je remercie Notre Seigneur de cette délivrance...*». Poi quando avviene «*l'installation de Monsieur Vernier à Saint-Éloi*» con soddisfazione annuncia che ora potrà abitare a *Saint-Jean*, dove «*Nous avons ici quelques exercices seulement en commun: prières, méditation, examen, récréation (c'est le plus difficile)...*». A. G.

Règlement pour les Prêtres isolés[11]

«I nostri sacerdoti isolati sono esposti a distaccarsi dalla loro Opera, a perdere la loro vocazione, a compromettere in tal modo la loro salvezza che è legata alle grazie speciali di questa vocazione.

Alcuni sono tentati di trascurare le relazioni con i loro superiori, quando anche i sacerdoti secolari stessi cercano un sostegno con delle corrispondenza reciproche.

Per ovviare a questo, il nostro Consiglio ha adottato questo Regolamento:

1°) I nostri sacerdoti isolati corrisponderanno regolarmente sia con il Superiore generale, sia con il superiore della casa alla quale saranno stati ascritti. Tale corrispondenza assumerà la forma di rendiconti mensili come quelli che esistono nelle pie unioni sacerdotali e verteranno sulle cose esterne come la fedeltà al Regolamento, gli esercizi di pietà, l'uso del tempo, le relazioni, le opere di zelo etc. Il tempo migliore per questo rendiconto sarà il giorno o quello successivo del ritiro, che non devono mai omettere.

2°) Reciteranno ogni giorno le preghiere essenziali dell'Istituto: l'atto di oblazione, l'Ammenda onorevole, la corona del Sacro Cuore.

Faranno l'ora santa ogni giovedì, all'ora che meglio gli conviene. Diranno ogni mese una messa riparatrice.

3°) Terranno un conto esatto delle loro entrate e spese, non permettendosi per queste ultime che quanto è necessario e ragionevole.

4°) Non accetteranno nessun cambiamento di situazione senza il consenso del superiore generale.

5°) Non faranno viaggi straordinari né spese importanti di arredo senza il permesso del Superiore generale.

6°) Faranno per quanto è possibile il ritiro del mese in comunità, se sono vicini a una casa dell'Opera.

7° Faranno il ritiro annuale in una delle nostre case. [12]

«*Qui regulae vivit, Deo vivit*» (san Bernardo)

Inv. 647.02 - B 37/1.D [Date: 1903]

[11] «*Je m'occupe ce mois-ci [novembre 1903] d'écrire des Règlements pour nos scolasticats, pour nos alumnats, pour les prêtres isolés, pour la visite des maison. Tout cela était à faire pour l'avancement de l'Œuvre. Je vieillis et je voudrais laisser toutes choses passablement organisées*» (NTQ XVIII/1903, 122-123). Cfr. aussi *Lettre circulaire du 05.10.1902*, XIV. Voir ***Règles diverses*** [*Un cahier de 39 pages + les premières 7 pages qui ont été découpées, en général d'autre main. Le titre du cahier est de la main du Père Dehon et aussi quelques corrections dans le texte*].

[12] Nos prêtres isolés sont exposés à se détacher de leur Œuvre, à perdre leur vocation, à compromettre par là leur salut qui est attaché aux grâces spéciales de cette vocation.

Quelques-uns sont tentés de négliger les relations avec leurs supérieurs, pendant que des prêtres séculiers eux-mêmes cherchent un soutien par des correspondances mutuelles.

Pour obvier à cela, notre Conseil a adopté ce Règlement :

1°) Nos prêtres isolés correspondront régulièrement soit avec le Supérieur général, soit avec le supérieur de la maison à laquelle ils auront été rattachés. Cette correspondance prendra la forme des comptes-rendus mensuels tels qu'ils existent dans les pieuses unions sacerdotales et portant sur les choses extérieures comme la fidélité au Règlement, les exercices de piété, l'emploi du temps, les relations, les œuvres de zèle etc. La meilleure époque pour ce compte-rendu sera le jour ou le lendemain de la retraite du mois, qu'ils ne doivent jamais omettre.

2°) Ils réciteront chaque jour les prières essentielles de l'Institut ; l'acte d'oblation, l'amende honorable, la couronne du Sacré Cœur.

Ils feront l'heure sainte chaque jeudi, à l'heure qui leur conviendra le mieux. Ils diront une messe réparatrice chaque mois.

3°) Ils tiendront un compte exact de leurs recettes et dépenses, ne se permettant pour ces dernières que ce qui est nécessaire et raisonnable.

4°) Ils n'accepteront pas de changement de situation sans l'assentiment du Supérieur général.

5°) Ils ne feront pas de voyages extraordinaires ni de dépenses importantes de mobilier sans la permission du Supérieur général.

6°) Ils feront autant que possible la retraite du mois en communauté, s'ils sont à proximité d'une maison de l'Œuvre.

7°) Ils feront la retraite annuelle dans une de nos maison.

«*Qui regulae vivit, Deo vivit*» (saint Bernard)

P. Heiner Wilmer nella Comunità luterana di Roma

"Ciò che importa è il mio legame col Figlio di Dio", ha sottolineato p. Heiner SCJ, superiore generale dei Dehoniani, nella sua predica durante la celebrazione ecumenica.
P. Heiner è stato invitato dalla comunità evangelica di Roma radunata nella Chiesa Luterana ("Christuskirche") per concludere con loro il V centenario della Riforma. La celebrazione si è svolta domenica 29 ottobre e ha radunato non soltanto la comunità locale sotto la guida del pastore Jens-Martin Kruse, ma anche gli ospiti cattolici che volevano essere presenti, con la consapevolezza che "Dio non si fa catturare. Nessuna immagine riesce a raffigurarlo. Lui è e resta il più grande mistero della nostra vita", come ha detto proprio p. Heiner.

Questo il testo del discorso in lingua italiana.
1. Comunità Evangelica Luterana di Roma XX Domenica dopo Trinitatis, Festa della Riforma, 29 ottobre 2017
Predica: Romani 3, 21-28 , Padre Heiner Wilmer
21 Ora però, indipendentemente dalla legge, è stata manifestata la giustizia di Dio, della quale danno testimonianza la legge e i profeti: 22 vale a dire la giustizia di Dio mediante la fede in Gesù Cristo, per tutti coloro che credono - infatti non c'è distinzione: 23 tutti hanno peccato e sono privi della gloria di Dio - 24 ma sono giustificati gratuitamente per la sua grazia, mediante la redenzione che è in Cristo Gesù. 25 Dio lo ha prestabilito come sacrificio propiziatorio mediante la fede nel suo sangue, per dimostrare la sua giustizia, avendo usato tolleranza verso i peccati commessi in passato, 26 al tempo della sua divina pazienza; e per dimostrare la sua giustizia nel tempo presente affinché egli sia giusto e giustifichi colui che ha fede in Gesù. 27 Dov'è dunque il vanto? Esso è escluso. Per quale legge? Delle opere? No, ma per la legge della fede; 28 poiché riteniamo che l'uomo è giustificato mediante la fede senza le opere della legge.

Care Sorelle, cari Fratelli,
sono molto lieto di essere qui, oggi, nella comunità evangelica di Roma. Cari Fratelli, caro Pastore Kruse, è per me una gioia e un onore, e motivo di commozione, essere invitato a predicare nella Chiesa del Cristo in occasione del V Centenario della Riforma. Vi sono lieto per la fiducia fraterna. Il vostro invito mi commuove perché c'è una storia molto speciale, personale, che mi lega alle sorelle e ai fratelli evangelici.
Sono nato a Schapen, nel Sud-Ovest della Bassa Sassonia, nell'Emsland, per così dire nell'ultimo villaggio prima del confine regionale. Tra Schapen e il villaggio vicino, Schale, corre l'antico confine confessionale. Se Schapen, ancora fino agli anni '70, era quasi del tutto cattolica, Schale, a soli 6 km., era completamente evangelica.
Che cosa voleva dire, in concreto? Ecco, non si andava a Schale. Nella mia famiglia, non si malediceva contro gli evangelici del paese vicino, ma non si parlava mai di loro. Non si andava a Schale

per la festa degli Schützen, né per la sagra, né per feste private. Niente fidanzate di Schale. Schale era tabù. Perché era evangelica.
Oggi, quasi 40 anni dopo, posso solo dire che sono grato alle mie sorelle e ai miei fratelli evangelici perché, grazie a loro e a Martin Lutero, non solo ho compreso la mia fede più profondamente, ma, se posso dirlo, la "tradizione evangelica" ha contribuito alla mia conversione interiore. Voglio spiegarvelo in due punti, muovendo da Romani 3: lo spirito biblico della Riforma e la giustizia soltanto per fede. Quando Martin Lutero, 500 anni fa, a Wittenberg, attirò l'attenzione sulle disfunzioni della Chiesa, non lo fece solo in qualità di professore di Teologia all'Università di Wittenberg, ma anche di predicatore della Chiesa Cittadina di Wittenberg. Nel suo ruolo di predicatore, era sua cura la "salute dell'anima" della comunità. Rifacendosi al capitolo 4 del Vangelo di Matteo, sollecitò alla conversione: "Pentitevi!" (Mt 4, 17): questo è quanto chiede nelle sue Tesi.

2. Rinnovatevi. Non puntato sul vostro merito, sulla vostra prestazione e sui certificati di indulgenza. Convertitevi! Costruite una relazione personale, interiore con Gesù Cristo.
Puntate sulla fede in Gesù Cristo soltanto, perché, e in questo Lutero è perfettamente in linea con la Lettera ai Romani, la giustizia di Dio viene dalla fede in Gesù Cristo. Tutti sono e restano peccatori, scrive Paolo. Non c'è differenza. Nessuno può vantarsi davanti a Dio. Ciò che importa non sono le opere e le strutture ecclesiastiche. Ci. Che importa non sono i programmi organizzativi e le idee strategiche. No: ciò che importa è soltanto la mia fede in Gesù Cristo, il mio legame personale col Figlio di Dio. Sempre più profondamente cresciuto in Dio, con Gesù Cristo, trovando così una grandezza interiore di cui nessuno può vantarsi: questo è il messaggio di Martin Lutero. Questo fu il punto di partenza della Riforma.
Vi sono grato, care Sorelle e cari Fratelli, perché tenete alto lo spirito della riforma costante, mettendo così a nudo uno strato profondo antichissimo, anzi, originario della nostra fede. Lo spirito di riforma non vive solo nella profondità misteriosa della nostra fede, ma è radicato nella Bibbia stessa.
La Sacra Scrittura fa ripetutamente cenno ai rinnovamenti e riferisce di riforme. Ma l'apice del tutto è questo: il primo riformatore è Dio stesso.
Mosè ci riferisce come la prima riforma della tradizione ebraico-cristiana venga da Dio stesso. Mosè, che da bambino era stato messo in un cesto di vimini, affidato al Nilo, per salvarlo dai suoi persecutori, era vissuto per 40 anni in Egitto. Secondo la tradizione biblica e la prima tradizione cristiana, come per esempio quella di Gregorio di Nissa, trascorse altri 40 anni in fuga dal faraone, presso Getro, sacerdote di Midian, di cui sposò la figlia. A Midian, dove si era stabilito, condusse una vita tranquilla, una normale vita borghese come quella di tutti gli altri; finché Dio stesso, manifestatosi nel fuoco del roveto ardente, lo strappò alle comodità e ne fece il liberatore del suo popolo Israele.

Non sapendo bene con chi avesse a che fare, e soprattutto di chi dovesse riferire ai suoi connazionali israeliti, si sente dire da Dio: non ho più nome. Prima mi chiamavano El Shaddai (Gn 17, 1). Ma non voglio più essere chiamato così. Da adesso non ho più nome. Se la tua gente ti chiede quale sia il mio nome, di' loro: Non ho nome. Io sono, semplicemente. Io sono colui che sono. Io sarò qui, colui che sarò qui (Es 3, 14-15). Punto. Fine. Basta.
Questa è la prima riforma della nostra lunga storia religiosa biblica. Viene da Dio. Dio stesso corregge il suo rapporto con noi esseri umani, rinunciando, da quel momento in poi, al vecchio, chiaro nome di "El Shaddai", e dicendo, in pratica: "Ho detto al mondo: basta".
Sono grato ai riformatori biblici e post-biblici per questo spirito di riforma biblico; per il fatto che io stesso, che ognuno di noi necessita di costante riordinamento del proprio rapporto con Dio: semper reformanda. Dio non si fa catturare. Nessuna immagine riesce a raffigurarlo. Non si fa afferrare con un nome. Dio è e resta il più grande mistero della nostra vita.
"Senza merito sono giusto, per grazia, mediante la redenzione avvenuta per il tramite di Cristo Gesù", dice l'apostolo Paolo. Dove io sono nato e cresciuto, nella mia patria nella Germania del Nord-Ovest, la prestazione ha un ruolo importante. Sforzati, da' il meglio di te stesso; puoi fare di

più e ce la fami, ma deve fare qualcosa così come si deve. Dal niente non viene niente. Questi erano i messaggi centrali della cultura in cui sono cresciuto.
Mi è occorso molto tempo per mettere le parole dell'apostolo Paolo, tratte dal terzo capitolo della Lettera ai Romani, in relazione con la mia vita. In ciò sono stato aiutato da un gruppo ecumenico di cristiani, composto di luterani, riformati, presbiteriani, anglicani, battisti e cattolici.

3. Ho davanti agli occhi l'"Arca", comunione di cristiani di diverse confessioni, che oggi annovera anche membri di altre religioni. L'Arca venne fondata a nord di Parigi, nel 1964, da Jean Vanier. Nelle sue comunità vivono insieme persone con e senza handicap psichici.
Ho vissuto quattro mesi in una comunità dell'Arca in Canada, a Toronto. È stato qualcosa di straordinario, per me? Di nuovo? Gli abitanti della casa non mi hanno mai chiesto delle mie prestazioni, di meriti di qualsiasi genere, di diplomi scolastici, di titoli o di posizioni sociali o di grandi viaggi. Invece, mi è stato domandato: chi sei? Hai tempo per me? Ti piaccio? Ti piace il mio nuovo berretto da baseball? Hai voglia di cucinare insieme a me, stasera? Posso farti vedere le foto della mia famiglia?
All'Arca, ho imparato che il mangiare è importante; che è molto di più che mera assunzione di nutrienti. Ho imparato che la comunione di mensa, a tavola, e l'interesse per l'altro e la domanda "Come è andata la tua giornata?" contribuiscono in modo essenziale alla felicità interiore. Ho imparato che stare seduti insieme e raccontare non per nulla sono i fondamenti della nostra religione. Ho imparato che della comunione di mensa fa parte la preghiera, la semplice preghiera che intercede e ringrazia; che, appunto, apre il cuore davanti a Dio, nella percezione profonda che ciò che di meglio c'è nella mia vita è sempre solo dono e mai il risultato di una prestazione. O, per dirla come Paolo: tu sei giusto davanti a Dio, senza tuo merito.
Cinquecento anni di Riforma, rinnovamento e cammino di fede. Come cattolico, sono grato allo Spirito Santo di Dio per questi secoli speciali. Sono grato di molti punti della mia fede a Martin Lutero e voi, care Sorelle e cari Fratelli evangelici. Oggi, voglio evidenziare due di questi punti, che fanno parte del fondamento della nostra fede.
Primo: il mio rapporto con Dio necessita costantemente di riordinamento e il primo riformatore è Dio stesso.

Secondo: soltanto la mia fede in Gesù Cristo importa. Non sono le opere a rendere giusti e a perdonare i peccati, ma soltanto la sua grazia.
Possa lo Spirito Santo di Dio che, pur in tutte le divisioni dolorose della Chiesa, ci unisce nel Battestimo, attrarre ciascuno di noi a Gesù Cristo. Possa Gesù Cristo affascinarci per tutta la vita. Come ha detto Paul Gerhard (1607-1676) nella quarta strofa del suo inno
"***Qui sto alla tua greppia***" [or. "***Ich steh an deiner Krippen hier"]: "Guardo a Te con gioia / e non mi sazio di guardarti; / E poiché null'altro posso fare, / resto qui, adorante.***"
Amen.

[Letture : 4 : I Lettura: I Tessalonicesi 4, 1-8; II Lettura: Marco 10, 2-16]

IN MORTE DI P. MUZIO VENTRELLA

Nato a Carbonara (BA) il 10/03/1929;
ha emesso la professione religiosa il 29/09/1945;
è stato ordinato sacerdote il 13/09/1954;
è deceduto a Pozzuoli (NA) il giorno 11/11/2017;
è sepolto al suo paese natale.

All'età di 10 anni il p. Muzio Ventrella è entrato nella Scuola apostolica di Pagliare del Tronto (AP), dove ha frequentato la scuola media e il ginnasio. Ha iniziato l'anno canonico del noviziato nella comunità di Casa S. Maria, da ottobre 1944 fino a luglio 1945, per concluderlo ad Albisola Superiore (SV) con la prima professione il 29 settembre 1945. Ha proseguito il suo cammino formativo frequentando i primi due anni di liceo a Foligno (1945-47) e il terzo anno a Bologna. Dopo aver trascorso un anno a Bologna (ART) e due anni a Pagliare come "prefetto" nella Scuola Apostolica, ha frequentato i corsi teologici a Bologna (1951-1955). Ricevette l'ordinazione sacerdotale a Pagliare.

Dotato di viva intelligenza e di una profonda cultura umanista, si è sempre dedicato agli studi ed è stato un ottimo insegnante dapprima a Pagliare e poi a Foligno. In questi anni è stato apprezzato anche per la sua passione musicale, specialmente per il canto sacro. Nel 1960 fu trasferito a S. Antonio Abate (NA), come superiore della Scuola Apostolica "Gesù Bambino". Nel 1966 ritornò a Foligno come responsabile degli studi in liceo e membro del Consiglio Provinciale. Intanto ottenne la Licenza in Teologia e Pastorale presso l'Università Lateranense.

Tornato a S. Antonio Abate nel 1971 come Rettore del Santuario "Gesù Bambino" vi rimase fino al 1979. In questo contesto, facendo proprio lo spirito innovatore del Concilio Vaticano II e riscoprendo il carisma dehoniano, sviluppa la propria sensibilità per il sociale, adoperandosi per il bene della popolazione locale e per il futuro dei giovani. Per queste iniziative ancora oggi egli viene ricordato dalla gente, con sentimenti di gratitudine e di riconoscenza. In questi anni è stato anche professore di "Disciplina Pastorale" presso il Collegio Internazionale dei Padri Salesiani a Castellammare di Stabia (1974-78).

Dal 1982 al 1986 è superiore nella comunità di Napoli, sita in via De Pretis e sede della Libreria. In questi anni, resi difficili anche dalle vicende familiari, si dedicò all'insegnamento della scuola di Religione presso l'Istituto Commerciale "M. Pagano" a Napoli, impegno che egli ha mantenuto per circa 20 anni. Nel 1989 assunse la redazione della rivista *Messis* come direttore responsabile. Nei suoi articoli traspare il suo spirito dehoniano e il suo interesse per la missione della Chiesa nel mondo, in vista dell'estensione del Regno di Dio e dell'edificazione di una società più giusta. Dall'anno 1992, sempre attento all'educazione dei giovani, ha iniziato a sensibilizzare i suoi alunni ai problemi sociali, proponendosi di aiutarli nella formazione di una coscienza civile ed europea che facesse riferimento sia alle solide radici cristiane quanto all'insegnamento sociale di P. Dehon. Il 16/10/1997 costituisce l'Associazione M.d.E. – Movimento Dehoniano Europeo – per coinvolgere i ragazzi e le loro famiglie in attività benefiche di solidarietà. Questo è stato il suo impegno costante, realizzando vari progetti a livello europeo, soprattutto in Bielorussia, come anche in Africa e in Asia. Ultimamente, in collaborazione con il p. Nalli, ha dato inizio a un progetto agricolo in Albania, intitolato *Coming Father Dehon*.

P. Muzio è stato davvero "un uomo e un religioso originale e nemmeno facile, ma sempre animato da grande spirito dehoniano in tutte le sue iniziative".

"*Mi pongo alla presenza del mio Dio amatissimo, del Padre che mi ha creato, del Figlio che mi ha insegnato ad usare il cuore per amare e soffrire con tutti coloro che sono sigillati con la dignità di esseri umani, dei bambini specialmente. Mi sono sforzato sinceramente di essere una persona con loro, evitando di presentarmi come personaggio. Ringrazio Dio, i miei genitori e i nonni per aver educato in me la capacità di amare. In particolare voglio esprimere riconoscenza a quegli educatori dehoniani che hanno intravisto in me delle doti preziose per lavorare all'estensione del Regno di Dio nel mondo!*"

RI - FORMARE se stessi

2000 anni da …
500 anni da …
…

la MIA conversione CONTINUA

incontro
preghiera
formazione
silenzio
condivisione

dal 8 gennaio
al 12 gennaio 2018

con noi don Marco Bove

(**dedicato** a sacerdoti e consacrati/te)

Scuola Apostolica del Sacro Cuore Via P. L.Dehon 1 Albino BG

accoglienzasa@gmail.com

...Come sarebbe a dire «*perché gli auguri in inglese quest'anno?*»